Anno XXXIV. - Num. 45. Questo numero è di **28 PAGINE** oltre la coperta. 10 Novembre 1907.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 32; Sem., L. 16; Trim., L. 9 (Estero, Franchi 45 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 65 centesimi (Estero, 85 Centesimi).

SOMMARIO DEL NUMERO 45:

SCACCHI.

Problema N. 1570 di F. P. Tanlor, Lipsia.

NERO.



A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

Soluzione del Problema N. 1567:

(DI LAWS)

BIANCO.	NERO.
1 T h4–e4	1 P f5×e4
2 D d5–g5 matta con 3 varianti.	

Solutori: Sigg. gen. Gio. Turcotti, Casale Monferrato; A. Torre, Trieste; C. G. F., Mestre; dott. S. Pini, Pavia; prof. G. Basman, Capodistria; G. Giorello, Barge; E. Ubicini, Somma Lombardo; dott. G. Guidelli, Laveno; G. Ravasi e Gaud. Marti, Novara; E. Montiglio, Torino; A. Locatelli, Bergamo; M. Bonacina, Lodi; F. Schalk, Basilea; G. Della Motta, Bassano; R. Menaboni, Firenze; G. Agnesina, Treviso; G. Alborghetti, Firenze.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Crittografia mnemonica dantesca. (25)

MEDITABONDI

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 44:

Cambio di consonante:
ACIDITÀ — ARIDITÀ — AVIDITÀ.

Parola progressiva:
ME - MESTO - MESTOLA.

Anagramma:
LEGGIADRA — GAGLIARDE.

Sciarada:
GRAN - DEMENTE.

☛ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*

☛ Le **Caricature** si trovano anche in quarta pagina della copertina.

LA SETTIMANA COMICA di *BIAGIO.*



Sottoscrizioni pubbliche.
— Sottoscrizioni per il terremoto, sottoscrizioni per le inondazioni....
— E perchè nessuna sottoscrizione per le vittime della Borsa?



Le incertezze del viaggiatore.
— Quando parti?
— Stasera, tempo e.... ferrovieri permettendo.



Il senatore che non è andato.
— Senatore, perchè non è andato ad assistere al processo Nasi?
— Caro mio, devo assistere al mio processo di.... dissoluzione.



Lotte fraterne.
— Da dove vieni, conciato in questo modo?
— Da una discussione tra riformisti e sindacalisti.



Nuove istituzioni proletarie.
— Disgraziato, che fai?
— Sto preparandomi per la presidenza del nuovo Comitato di resistenza.

IL NUOVO CAFFÈ-BIRRERIA-CONCERTO "APOLLO„ A MILANO.

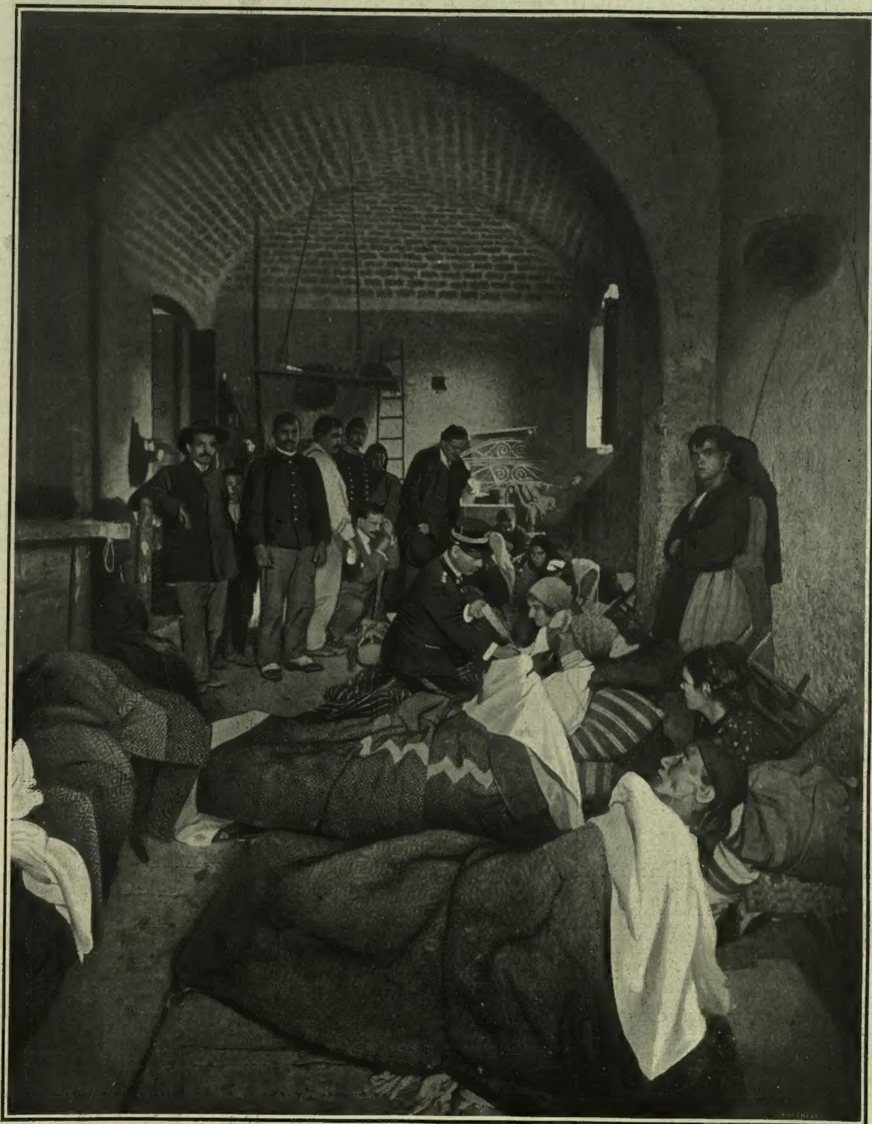
(Disegno di R. Salvadori). — [Vedi a pag. 463].



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXIV. - N. 45. - 10 Novembre 1907. Questo num. di 28 pag. costa Cent. 65 (Estero, Cent. 85).

IL TERREMOTO NELLE CALABRIE.



Le prime cure ai feriti di Ferruzzano (fot. del nostro corrispondente speciale).

Questo numero ha un supplemento straordinario di 4 pagine, ed esce con ritardo di un giorno per dare il disegno del **Processo Nasi al Senato costituito in Alta Corte di Giustizia,** *cominciato martedì, 5 novembre. Questo numero ha quindi 28 pagine, oltre la copertina, e si vende ugualmente per 65 centesimi.*

CORRIERE.

Grazie al cielo, il processo Nasi davanti all'alta Corte di Giustizia è incominciato da ieri. Noto con piacere che, fino dalla prima udienza, i giornali constatano che vorrà essere un processo piuttosto noioso. Come può interessarsi il gran pubblico ad un processo a base di piccoli conti che sembrano quelli della serva? Me ne dispiace per gli ottimi cittadini di Trapani, ma l'articolo Nasi annoia.... come, del resto, tutte le cose lunghe annoiano. Poi, che processo è mai quello in cui non figura nemmeno una donna?... Non c'è lo stimolante del *cherchez la femme.* E cosa possono interessare i metodi più o meno contabili di Nunzio Nasi, del suo segretario particolare, del suo economo; e le pratiche, le stesse di tanti ministri, per accaparrarsi appoggio di giornali o voti di lode di congressi, o spionaggi all'estero?... Dio mio, che noia!...

Già io penso che questo nostro secolo XX, a giudicarlo da questi suoi primi sette anni, se dovrà meritarsi un nome — sarà quello di *secolo della noia.*

C'è stato un momento il processo di Harden in Germania. Ma ora, le sue nuove edizioni diventeranno una rifrittura; e quello del cancelliere von Bulow contro Brand, cattivo imitatore di Harden, è bell'e finito con la condanna del calunniatore. Si sperava qualche novità dal Marocco: niente nemmeno là: una guerra che annoia i francesi, annoia i marocchini, rende malinconici e meditabondi i due sultani e fratelli, Abd-el-Azis e Mulai-el-Afid, che non sanno più nemmeno essi cosa si fare.

Una volta c'erano le fulminee scomuniche del papa: i colpiti si commovevano, il mondo s'interessava ai fulmini vaticani. Oggi le scomuniche sono trasformate in encicliche lunghe, interminabili, fascicoli di quaranta pagine, che paralizzano chiunque abbia la malinconica idea di mettersi a leggerle. Come non bastasse, arrivano le contro-encicliche degli scomunicati, altri fascicoli di altrettante pagine, tutta una casistica e una ermeneutica da far dormire in piedi.

C'erano i radicali, i socialisti, coi loro frastuoni, con le loro minaccie. Anch'essi sono diventati bizantini. Coi loro congressi generali e parziali, con le direzioni generali, le confederazioni e le federazioni, e le contro-confederazioni, i comitati centrali locali, le camere del lavoro, le commissioni esecutive, i sindacati direttivi, i sindacati di controllo, hanno creato tale intreccio di anelli, tale giro di parentesi, tale cumulo di ingranaggi, tale labirinto di cariche e sotto-cariche, son capi, vice-capi, sotto-capi, e capi ameni, che nessuno più si raccapezza; ed ora vi hanno aggiunto da Parma un nuovo convegno sindacalista, che ha creato un sindacato sindacalista, dividendo prima i riformisti dai rivoluzionari, poi i rivoluzionari fra loro! Chi vi si raccapezza è bravo, ed a cercarvi dentro il filo c'è da morire dalla noia.

E i radicali hanno fatto lo stesso: patto di Roma, patto di Firenze, patto di Bologna, patto o torrone che sia di Cremona, tutto un *ibis-redibis* di parole, di frasi, di programmi da augurarsi di essere analfabeti per non avere nemmeno la tentazione di leggervi dentro.

Anche la questione nipponico-americana è diventata noiosa: vanno gli americani con le loro navi nel Pacifico?... Non vanno?... Il Giappone è inquieto, o è contento, o è per lo meno calmato?... Non si sa nulla di preciso. Notizie confuse; quelle di ora uguali a quelle di mesi addietro; quelle di domani poco diverse da quelle di ieri.

Non interessa nemmeno la formazione della terza Duma Russa, una duma, figurarsi, nella quale la maggioranza degli eletti pare quasi propensa a ripristinare, tal quale, il dominio assoluto dello Czar!... Vi sono 103 nobili, 63 contadini, 7 operai, 30 borghesi, 40 preti, 42 funzionari, 18 ufficiali, vi sono 114 deputati che hanno fatti tutti gli studi universitari, altri 118 che hanno frequentato le scuole superiori o le scuole secondarie. Dio mio, una Duma di gente che sa leggere, e perfino di gente che saprà parlare. Non più, dunque, scene violente contro il potere, non più complotti dei deputati contro lo Czar, non più la Duma interprete e centro della massa rivoluzionaria delle piazze. Anche in Russia vogliono annoiarsi ed annoiarci!...

E si è deciso di annoiare il mondo anche Menelik, che ha costituito nella sua sin qui felice Abissinia un gabinetto all'europea con cinque ministri responsabili!... Bel risultato per l'introduzione della civiltà in Etiopia!...

E gli scandali degli arciduchi d'Austria-Toscana?... Chi più se ne interessa?... Le nuove nozze di Wölfing?... Noiose, non meno della fine borghese dei romanzi della signora Toselli. Monica è passata sotto la custodia del re padre, che non è suo padre, ed anche questo argomento che riempì per settimane i giornali ha finito coll'annoiare! E non ha stuzzicato nessuna curiosità nemmeno l'incidente automobilistico toccato ieri l'altro all'arciduca Leopoldo-Salvatore, che andava correndo l'avventura con una dama che non era sua moglie, donna Bianca di Castiglia principessa di Borbone. Siamo abituati ad ogni genere di peripezie arciducali; tal quale come alle stravaganze d'ogni genere di re Leopoldo II, che, a 72 anni, va diventando padre ogni dieci mesi grazie alla fecondità della contessa di Vaughan, la bella figlia di un portinaio di Anversa, che il vecchio re ha ora regalata di 30 milioni, dopo averla fatta sua moglie morganatica celebrando a bordo di una nave il matrimonio religioso, rigorosamente proibito dalle leggi belghe e dichiarato nullo se non sia preceduto dal matrimonio civile. Ma Leopoldo II ha offerto ben altri argomenti divertenti al suo popolo, al pubblico mondano d'Europa, perchè ora interessino le sue divagazioni senili. I ministri belgi lo hanno richiamato insistentemente nello Stato, e ciò prova che anche nel Belgio non suscitano la maraviglia che si crederebbe le eccentricità di un sovrano che, a fare il re, si è annoiato anche lui!...

Ma poi, usciamo dalla politica; pigliamo un libro qualsiasi, di quelli che escono oggi, di così detta letteratura *amena.* Quale divertimento!... Un romanzo è tutto un trattato di filosofia; un altro è pieno zeppo di disquisizioni sociali; qua è tutta una serie di dimostrazioni psicologiche e scientifiche concludenti alla necessità del libero amore; altrove sono sciorinate tutte le ragioni in favore della causa delle femministe di tutto il mondo, delle libere donne, le quali — Dio ce ne liberi — sono quasi tutte lacrimevolmente brutte e noiose come le deputatesse del Parlamento di Finlandia.

E a teatro?... Anche là disquisizioni filosofiche, umanitarie, scientifiche; il figlio del padre Loyson con le due coscienze, la coscienza che piange e la coscienza che ride; *Annie* con la precoce febbre per la scienza, e la tardiva, inutile febbre per l'amore. Dio mio, bisogna proprio annoiarsi anche a teatro?... Non c'è dunque altra salvezza per la consolazione dello spirito umano, che dedicarsi all'automobile!...

*

Del terremoto di Calabria e delle inondazioni nell'Alta Italia non si parla oramai più. Le acque hanno cominciato a rientrare fra i vecchi argini; i morti sono stati disseppelliti di sotto le rovine; i campi allagati rifioriranno, e, secondo l'antica tradizione egiziana, i danni dell'inondazione presente saranno probabilmente compensati dalla più larga produttività del raccolto venturo. In Calabria, i villaggi rovinati risorgeranno in località meno esposte a rovine, come si è fatto per Martirano, per Favelloni, per Ajello. Avremo un nuovo Ferruzzano; e ciò che è meglio, non avremo quest'anno le disillusioni tardive recate dal terremoto del 1905, pel quale fu così grande lo slancio della carità nazionale e fu così largamente mistificatrice l'opera di molti fra coloro che dovevano distribuirne i tesori. Il terremoto di quest'anno, in mezzo ai suoi danni crudeli, ha fatta uscire alla luce la relazione governativa sul modo come furono erogati i sussidii ai danneggiati dal terremoto di due anni sono. Chi legge le relazioni governative?... Sono troppo lunghe, troppo voluminose, annoiano dopo poche pagine con la loro prosa monotona, sciatta, interpolata di documentazioni. Il pubblico non si basa che sugli stralci più o meno appetitosi che riescono a farne i giornali. Tolgo da questi stralci un accenno veramente umoristico. In una località, dove era aspettato il giovine re accorso a consolare gl'infelici, fu demolita una delle case del paese che prima presentavasi in vista, perchè il sovrano e il suo seguito avessero immediatamente dalla prospiciente rovina la sensazione sicura e penosa dei danni che il terremoto aveva fatti in quel luogo. In un altro, a dare valore alla voce che le vittime erano state tante, furono reclutati tutti gl'invalidi e malaticci dei dintorni, e ne furono popolati i letti dell'ospedale, l'unico modo onde il paese potesse fare la sua buona figura di disgraziato agli occhi del re. Tutti gli accattoni della strada sanno dirci che non sono trovate nuove nemmeno queste. Sono, ad ogni modo, il rovescio di quelle del famoso ministro di Caterina II di Russia, Potemkin, che alla sovrana viaggiante nelle lontane provincie del grande impero, perchè essa avesse la persuasione del generale benessere dello Stato, fece trovare villaggi bellissimi e giardini fiorenti, improvvisati dipinti su pareti di cartone, dietro le quali nascondevansi le miserie dei poveri abituri. Ma non si può dire che in Calabria abbiano inventate miserie per nascondere la prosperità!

Con tutto questo, lo scetticismo non arriva a fare grande breccia nel sentimento pietoso degl'italiani: una lista di Milano che ho sott'occhio, segna questa mane 110 000 lire raccolte; un'altra di Roma ne segnava ieri 114 000 mila. Siamo generalmente scettici, ma quando si tratta di mettere mano alla borsa per riscattarci con la carità dallo scetticismo che andiamo seminando, siamo tutti migliori della nostra fama, e diamo generosamente, dimenticando le piccole astuzie locali e le grandi negligenze governative.

*

La settimana scorsa fummo per un momento sotto la minaccia di una nuova complicazione ferroviaria — l'ostruzionismo, proclamato necessario dai ferrovieri di Milano per reagire contro le punizioni inflitte dallo Stato a coloro che scioperarono. La deliberazione fece rumore.... ma non fu che rumore. Anche i ferrovieri con le loro Confederazioni, Direzioni locali, Comitati centrali, Sindacati e simili sono diventati bizantini. Poi la deliberazione era stata presa da appena 300, mentre — del solo compartimento di Milano — i ferrovieri interessati sono più di 7000. Ma anche i ferrovieri, oramai, sono diventati noiosi. La proposta di ostruzionismo non ha fatto paura a nessuno: ha fatto ridere i superiori, ridere il pubblico, e protestare i colleghi. Furono anche escogitati i commessi viaggiatori da mandare in giro per l'Italia ad accreditare l'articolo "ostruzionismo„. Indovinate chi furono i prescelti? I ferrovieri licenziati per aver scioperato. *Cicero pro domo sua!...* I compagni lo gridarono ai compagni; e tutto è finito in nulla, rimanendo luminosamente provato che la maggior parte delle reboanti votazioni dei ferrovieri italiani sono state sempre prese da una infinitesima minoranza turbolenta, formata, per lo più, dal personale più basso, che non ha un gran da fare, e che ha per ciò il tempo di frequentare le assemblee dalle quali escono i reboanti ordini del giorno.... diventati anch'essi noiosissimi!...

Ben altro esempio dànno i ferrovieri inglesi: domenica sera, nell'affollatissima immensa Albert-hall di Londra, il celebre Bell, il formidabile organizzatore di tutti i *servants* delle ferrovie del Regno Unito, ha annunziato il risultato del *referendum* che era stato indetto fra i ferrovieri stessi sulla questione del fare o non fare sciopero. Sentite, rapidamente, come sono andate le cose in quella imponentissima assemblea. Prima di tutto, l'organo poderoso che sta nella Albert-hall ha suonato per mezz'ora le melodie popolari più care al cuore del popolo inglese; la musica, fin da "quando Orfeo pel mondo sen giva„ addolcisce il cuore alle bestie.... e agli uomini. Dopo la musica, Bell (che vuol dire campanello) ha fatta minuziosamente la storia della lotta che da lungo tempo sostengono i ferrovieri inglesi perchè le loro associazioni, le loro Trades Unions siano finalmente riconosciute dalle Compagnie ferroviarie che, fin qui, non hanno mai voluto saperne. Bell ha rievocati per questa questione, come per quelle dei salarii, delle indennità, delle pensioni, dei premi per gl'infortuni, tutti i voti dei congressi dei ferrovieri tenuti negli anni precedenti a Manchester, a Glasgow, a Dublino e rimasti finora inascoltati; in fine ha presentati i risultati dell'atteso *referendum:* furono distribuite 97 631 schede; votarono 88 134 ferrovieri, si pronunciarono in favore dello sciopero 76 925. L'Albert-hall ha risuonato di un fragoroso applauso a queste cifre; ma coloro che applaudivano erano i medesimi uomini che avevano prima vivamente applaudite le parole del loro capo, Bell, deputato, quando aveva detto: "Con la pazienza, la tolleranza, la ragionevolezza noi giungeremo al risultato. In questo momento le cose procedono bene, *la speranza di una soluzione pacifica è più forte che mai!*„ E qui l'applauso fu nutritissimo, perchè i ferrovieri inglesi sono altrettanto decisi a fare sciopero, quanto — vedendone i mali — sono lealmente desiderosi di non farlo.

Da noi le cose sono ben diverse: vi è la libidine dello sciopero per lo sciopero; se gl'inglesi hanno sulla loro bandiera "pazienza, tolleranza, ragionevolezza„ i nostri — cioè coloro che strillano più forte fra i nostri e si tirano dietro capi e gregari — hanno notoriamente per impresa: "intolleranza, impazienza, irragionevolezza„. Manco male che, di questa guisa, sono riusciti a propagare, anche per la loro così detta causa, il senso caratteristico del nostro secolo — il senso della noia. — È questo il solo vero risultato buono di tutte le passate tristi ed inutili agitazioni, finite in modo veramente ridicolo e noioso.

6 novembre. *Spectator.*

MEMORIE DI ATTRICI

DI **SABATINO LOPEZ**

No, non temete.

Io non vi parlerò a lungo delle *Memorie* di Sarah.... Basta legger la copertina per sapere che sono ricordi di un'attrice, e di un'attrice grandissima, e vorrei dire di un'attrice francese, se anche attrici italiane non ci avessero abituato a certi sfoghi di vanità.

Si intitolano: *Ma double vie.*

Gli altri piccolissimi mortali — come Benvenuto Cellini — si sono contentati di avere una vita sola, anche se furono multanimi; Sarah ha voluto qualche cosa di più degli altri, subito sul frontispizio: la vita doppia.

Senonchè appena avete letto qualche diecina di pagine vi dolete che non abbia voluto narrarci la sua *triplice* vita perchè non parla affatto di quello che è un po' la vita sola di una donna, anche se è una grande attrice: il suo amore, o i suoi amori.

Su questo punto c'è la tradizione di esser discreti e sta bene.... O meglio, non sta bene, ma passi. Senonchè nel riportare giudizi critici, versi mediocri, storie e storielle di trionfi, le donne che recitano non usano la stessa discrezione. La fine del primo volume — perchè siamo a pagina 579, ma ancora al primo volume — è la quintessenza della femminilità e del *cabotinage:*

— "La mia vita che credevo dovesse esser così corta mi pareva, ora, che dovesse esser lunghissima, e questo mi dava una gran gioia maligna, pensando alla rabbia infernale dei miei nemici. Risolvetti di vivere. „

(Capite? vivere per far dispetto a qualcuno. Si può esser più donna di così?)

"Risolvetti di essere la grande attrice che volevo essere. „

(Capite ancora? si può essere più.... grande attrice di così?)

Il libro poi si riconosce subito come l'autobiografia di un'attrice per un segno immancabile: vi si dice male dei colleghi.

Tommaso Salvini non fece altrettanto? Le sue Memorie — che non valgono quelle di Ernesto Rossi per le facoltà.... inventive del grande attore suo rivale — terminano con alcuni giudizi critici sugli attori contemporanei. Bene, veramente bene egli non dice che.... di Andrea Maggi.

Ernesto Rossi — genialissimo nella vita e sulla scena — una volta mi disse:

— Sai (quel livornese moderno dava a tutti del *tu* come un romano antico) sai: il tuo nome mi fa ricordare una storia di Gioachino Rossini che non credo che tu conosca.

— Sentiamo la storia.

— Io ero una sera da Gioachino Rossini a Passy, quando entrò uno spagnolo che si chiamava Lopez come te. Rossini gli fece grandi feste sicchè quel Lopez ne era tutto commosso. Allora io mi avvicinai e chiesi a Rossini il perchè di quelle accoglienze così festose. E Rossini mi rispose: — Perchè è uno spagnolo; e se non ci fossero gli spagnoli, gli italiani sarebbero l'ultimo popolo del mondo. —

Io, naturalmente, credetti a tutto: a Rossini, al Lopez, alla presenza di Ernesto Rossi quando Rossini disse quelle tali parole....

E credo che, dopo avermelo raccontato, ci credesse anche Ernesto Rossi.

Tutti gli attori quando scrivono le Memorie sono un po'.... Ernesto Rossi e un po' Tommaso Salvini, e io leggo i loro libri, anche se non sono interessanti.... come tanti romanzi.

Ma il male si è che essi hanno vissuto tutti quanti il loro romanzo — non quello che svolsero innanzi al pubblico e del quale tutti perciò conosciamo qualche capitolo — ma dietro le scene, e quel romanzo che sarebbe veramente piacevole a narrarsi ed a leggersi non lo voglion raccontare.

Allora, bisogna cercare quel romanzo nelle memorie degli altri; bisogna cioè contare sulla indiscrezione degli altri.

Sarah Bernhardt, che, tanto, non mi legge, mi permetterà dunque che alle sue cinquecentosettantanove pagine che compongono il primo volume della doppia vita, io preferisca le poche mirabili che Dumas ha consacrato alla Desclée, o le lettere, che Henry-Lecomte ha pubblicato della Déjazet.

Della Déjazet — che recitò sempre in vesti maschili, ma che fu una donna, una vera donna in tutta l'estensione del termine — si sono stampate lettere a Adolphe Charpentier, a Hector Bossange, al conte Louis Germain, a Laferrière, a Arthur Bertrand, ad altri ancora.

Che vuol dire? Non sappiamo se fu sempre sincera con quelli, ma con questo di cui parlo — l'attore Charles Fechter — fu indubbiamente sincera.

Ella ha cinquantadue anni; Fechter ne ha venticinque, è ammogliato, è padre ed è ben deciso di non sacrificare i suoi doveri alla sua passione o al suo capriccio.

La morale ci dice che la Déjazet è una donna senza giudizio, ma il dramma accade proprio alle persone che non hanno giudizio.

Ed eccolo qui il dramma: la donna che ha cinquantadue anni lascerà Parigi per la provincia, e lo scrive all'amante amato; probabilmente più amato che amante perchè Virginia ha ventisette anni più di lui:

.... "Tu non avrai da arrossire del mio amore. Le spiegazioni che tu mi dai sulla vita che ti sei fatta, mi raffermeranno sempre più nella condotta che il mio istinto di donna mi ha dettato. Sì, Parigi è finito per me, cioè per il mio nome. Questo mio sacrifizio alla tua quiete è il solo degno dell'affetto e della stima che tu mi darai. Io non rimpiango che questo: che l'avvenire che spezzo per te è breve, e scarsa è la gloria che ti potevo ancora offrire. Accetta, Carlo, con la stessa franchezza con la quale te li offro questi pochi anni che distruggono soltanto il mio piccolo orgoglio di artista. Nel frattempo, tu salirai. Niente avrà impedito la strada dei tuoi successi: nè menzogne, nè dispute, nè rimproveri, nè sorprese turberanno il tuo cuore o impoveriranno la tua immaginazione. Tu sarai felice e per opera mia, e io non dovrò esser rimpianta, perchè Dio mi avrà esaudita „.

Che cosa c'importa di sapere quante volte la Déjazet abbia recitato *Le prime armi di Figaro* e come le recitasse? L'attrice è morta, ma la donna sopravvive.

Ma perchè ama, il sacrifizio che si è ripromessa è troppo grande per lei, e alle proposte del direttore del *Vaudeville* non sa rispondere con un rifiuto. Tornare a Parigi vuol dire rivedere l'amato, e allora gli chiede il permesso di poter tornare.

"Io benedirò il minuto che tu mi darai e non mi dorrò delle ore che tu non mi potrai dare, che non crederai di darmi: vivrò per aspettarti e ti aspetterò per vivere. Poi, mio Carlo, lavorerò per far più grande il mio nome, perchè voglio almeno che mille voci ti dicano: — È stata bella, ha un gran talento! — Allora, amico, tu risponderai senza paura: — È merito mio: senza di me non sarebbe stata più niente. — „

Che volete? Questa povera donna quasi vecchia, innamorata del bel giovanotto, non mi fa ridere affatto. E probabilmente non fa ridere nemmeno voi.

Prendiamo una giovane, la Desclée.

Un giorno Dumas che le sente ripetere che è stanca di Parigi e vuol riprendere la sua vita errante e sdrucita, le dice ridendo: — Siete una vagabonda. — E la Desclée risponde la sera con una lettera. Ecco, in parte, la lettera:

— "Vagabonda! voi mi avete chiamata: vagabonda! — Perchè vagabonda?... Io credevo, che, anche in una condizione irregolare, si potesse essere una donna onesta e non una vagabonda. La virtù è convenzionale, è ragionata, ma l'onestà è istintiva. Le donne che non si sposano devono dunque rimaner tutte vergini? Sì, io avevo l'onestà istintiva: non era che castità. Quanto mi hanno fatto soffrire dalla mia prima veste scollata fino al resto! Ora io sono dall'altra parte del ruscello, appassita, spossata, lordata, ma immutabile. Quelli che avranno subito la tortura saranno male accolti lassù in cielo, perchè saranno coperti di piaghe e di cicatrici? Io ho subito la tortura, ecco tutto. La prova? La prova, è il mio quinto piano e il mio pianoforte a nolo. Ora, ve l'ho confessato; arrivo a Napoli, un paese nuovo; avevo deposto alla frontiera la mia veste appestata; mi pareva di esser rinata; i miei primi successi mi ubbriacavano. Egli (*Fanfan, il barone De Benzis*) era bello, aveva la faccia tanto buona! Io non ero stata che venduta: darmi era un'attrattiva per me. E poi, perchè rimpiangerlo? È il solo ricordo simpatico della mia vita. È là solo solo, in una triste compagnia. Non me lo rimproverate. Io vorrei che voi mi deste la mano, non come a una grande attrice, — che m'importa di esser coscritto o capitano in questo sterminato esercito di saltimbanchi? — ma come a una donna onesta. Io voglio che voi mi diciate che io non sono una vagabonda, che mi diciate che i miserabili i quali mi hanno violata, profanata, non valgono la polvere alzata dallo strascico della mia sottana. — „

Mi dispiace per Sarah, ma fra tutte le cinquecentosettantanove pagine del suo volume, non ce n'è una che valga questa.

Voi mi direte che non ce ne potevano essere di uguali e nemmeno di simili, perchè ogni donna ha il suo pudore; perchè la Desclée scriveva al signor Dumas e non al signor pubblico; ma allora io vi dirò che possiamo fare a meno delle memorie delle attrici, perchè, tanto, esse non ci potranno spiegare il segreto della loro arte, e non ci vogliono dire il segreto della loro vita.

Perchè scrivono dunque? Per vanità, non solo; ma anche per quel loro sentimento doloroso che esse provano di non sopravviversi: l'arte loro, muore con esse, e se vivono a lungo, molto di frequente esse sopravvivono alla loro arte.

Ma, e la bellezza non è come l'arte?

E gli oratori, i giornalisti, per quanto grandi essi siano, non muoiono anch'essi tutti quanti trascinandosi nella tomba la loro fama?

Chi legge oggi i discorsi di Marco Minghetti o gli articoli di Ruggero Bonghi?

E non è nemmeno vero che i comici siano tanto da rimpiangere. Catulle Mendès in una sua indiavolata prefazione a una raccolta di sue critiche teatrali dedicata "*A nos Sires les Comédiens-Rois de France*„ sosteneva invece l'opposto di quello che i comici vanno dicendo. Di tutte le glorie artistiche, diceva, la gloria dell'attore è quella che rimane attraverso al tempo, che si perpetua sino alla fine dei secoli, la più indistruttibile. E perchè? perchè dal giorno che è postuma non si può fornire contro quella gloria, la prova del contrario. Omero, Euripide, Dante, Shakespeare, Victor Hugo.... tutti quelli che volete, sono stati dai posteri vituperati, ma tutti i comici veramente grandi sono sfuggiti alle obiezioni e alle discussioni dei posteri. Chi può negare la grandezza di Roscio, di Talma, di Gustavo Modena?

Provatevi a dire: *non era*. I contemporanei hanno detto *che era*, e noi non possiamo in nessun modo, dato che ce ne prendesse il capriccio, dimostrare che essi avevano torto.

Lascino dunque gli attori, se obbediscono a quella paura dell'oblio, di scriver le memorie, e permettano invece che gli altri le scrivano per loro. E più spesso le attrici pubblichino quello che altri scrissero a loro, piuttosto che quello che loro pensan di altri. Avremo probabilmente libri più belli.

Fra Sarah.... e Lydia, Dio mi perdoni, in fatto di memorie preferisco.... Lydia.

SABATINO LOPEZ.

Ancora il terremoto nelle Calabrie.

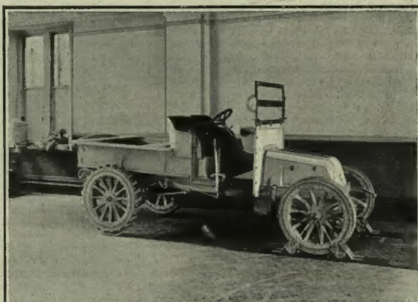
Non si tratta questa volta delle solite fotografie sommarie eseguite in fretta e furia dai reporters fotografici che non hanno il tempo di scegliere i soggetti più caratteristici e significativi nella rapidità vertiginosa che esige il giornalismo moderno. Le ore son contate, i giornali attendono e il treno non attende. Perciò si fa quel che si può e via. Con maggior calma un nostro collaboratore artistico si è recato sui luoghi del disastro e con discernimento e genialità di artista ha saputo fermare nel suo obbiettivo episodi di dolore e di pietà, veri quadri che sono documenti vivi e palpitanti delle scene tragiche che si svolsero a Ferruzzano dopo il terremoto, mentre ferveva il lavoro lugubre del disseppellimento dei cadaveri, dei soccorsi alla popolazione, degli accampamenti provvisori. Il nostro collaboratore è penetrato negli interni, giù nelle cantine oscure ove i soldati prestavano le prime cure ai feriti e ne ha tratto delle negative impressionanti per evidenza e commozione. Egli si è arrampicato su per le nude roccie ove sorgeva una volta la povera Ferruzzano e vediamo le profonde fenditure causate dalla scossa del 23 ottobre e le frane che già avevano fatto del paese un'assai pericolosa residenza trattandosi di terre frequentemente soggette a convulsioni telluriche. Vediamo ciò che è rimasto di colei che già fu la più bella giovine del borgo calabrese: una gamba nuda che esce dalle macerie; ecco il parroco che celebra la messa all'aria aperta tra la folla piangente presso le rovine della sua vecchia chiesa; ecco il sindaco di Bruzzano che distribuisce il pane alla popolazione senza tetto mentre la pioggia sferza quel deserto di rovine e rende più grande il disastro e più tetra la scena. Nella camera oscura abbiamo visto altre negative ancora, tutte interessanti e nuove, alcune delle quali rimandiamo a un prossimo numero e che mostreranno ai lettori le tristi condizioni statiche dei villaggi calabresi esposti continuamente per la loro ubicazione, per le costruzioni irrazionali, al pericolo di crollare alle più lievi oscillazioni del suolo vulcanico.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



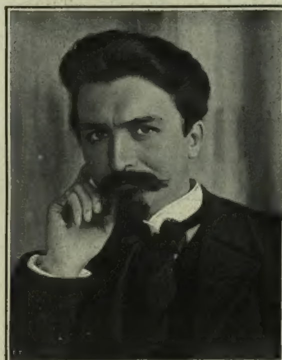
Fotografia Manasci.

Il nuovo cavalcavia tra Villa Borghese e il Pincio
che unirà le due magnifiche passeggiate di Roma, sarà compiuto tra breve e già fu messa l'ultima pietra al grande arco centrale. Si tratta d'un arco a centro ribassato composto di tre parti: le aperture di testa hanno una luce di metri 15, quella interna di metri 16, e il piano sarà largo metri 30.



Fot. ag. Croce.

Un automobile slitta (12-15 HP) per il Polo
è stato costruito appositamente per la spedizione antartica del tenente Shackleton. Le slitte sono fissate sotto le ruote anteriori, quelle posteriori sono munite di denti d'acciaio per rompere il ghiaccio. Una tubatura speciale riscalderà il guidatore e le vivande. L'audace tentativo desta grande interesse tra gli esploratori del Polo.



Fot. ag. Croce.

Il giornalista berlinese Brand
querelato dal Cancelliere dell'Impero, principe di Bulow, per diffamazione; il processo ha avuto luogo al Tribunale di Berlino mercoledì scorso, il 6 novembre, e non durò che un sol giorno. Il Brand fu condannato a un anno e mezzo di carcere. Se ne parla a pag. 467.



Fot. Brocherel.

L'assassino Niedermeyer condannato a morte.
Mentre in Francia si è chiuso il referendum che è riuscito favorevole al mantenimento della pena di morte, in Germania verrà applicata per la quinta volta in pochi mesi. L'ex-direttore di circo Niedermeyer condannato per duplice assassinio premeditato sarà decapitato a Monaco di Baviera il 9 novembre.



Fot. Brocherel.

La signorina Mikropolski
ha fatto una grande sensazione alla Corte d'Appello di Parigi ove, per la prima volta nella scorsa settimana, apparve in toga al banco dei difensori. La bellezza straordinaria della giovane avvocatessa polacca ha affascinato i giudici, gli avvocati e il pubblico, non meno della sua eloquenza, che si dice singolare.



Fot. Brocherel.

Il gigantesco transatlantico "Mauritania"
gemello di quel *Lusitania* che ha vinto il *record* della velocità, è pronto anch'esso a salpare per il primo viaggio. L'immenso vapore, meno che nella decorazione interna e in qualche altro dettaglio, è in tutto simile alla *Lusitania*. Riuscirà esso a battere il *record* dell'intrepido compagno? La risposta al prossimo numero.



Fot. Romano.

La risurrezione di Ottajano
completamente distrutta nella terribile eruzione del Vesuvio dell'aprile 1906 è ormai un fatto compiuto. Nel luglio dello scorso anno alla presenza dei Duchi d'Aosta si poneva la prima pietra del nuovo paese, e ora la nuova Ottajano è già risorta e le sue casette bianche in cemento armato sorridono al sole sulle falde del Vesuvio.

UNA GARA DI DIABOLO A LONDRA.

(Fotografia Graphic Press).



Il nuovo gioco nato, — ossia rinato perchè è vecchissimo, — in primavera a Parigi si è diffuso rapidamente in Europa appassionando piccoli e grandi. Riprendere la doppia trottola lanciata a grande altezza sul filo teso tra le due bacchette che le hanno dato un movimento vertiginoso, sembra a tutta prima cosa facile e puerile, ma riesce invece difficilissimo e richiede grande agilità. I bambini specialmente riescono nel gioco. Eccone un gruppo che mentre la folla attende l'uscita della Regina di Spagna col principe delle Asturie al cancello del parco di Kensington s'impegnano in una gara vertiginosa di Diabolo tra l'interesse dei numerosi spettatori.

LA REGINA ENA DI SPAGNA E SUA MADRE LA PRINCIPESSA DI BATTEMBERG.

(Fotografia Graphic Press).



Il reale castello di Windsor, residenza autunnale dei sovrani d'Inghilterra, ospita di questi giorni il Re e la Regina di Spagna e l'infante, erede del trono di Castiglia. La Regina Ena rivede per la prima volta dopo il suo matrimonio la patria inglese, essendo sua madre sorella di Re Edoardo. I giovani sovrani sono festeggiatissimi a Londra e specialmente il piccolo principe delle Asturie che desta grande interesse nel pubblico. La bella fotografia che ci viene da Londra mostra la regina Ena mentre passeggia con la madre nei giardini di Kensigton ove la nebbia e lo squallore dell'autunno avanzato contrastano con la primaverile bellezza della graziosissima sovrana.

ACCANTO ALLA VITA

Jules Renard all'Accademia Goncourt. Pasquale Villari alla Laurenziana. La raccolta Ashburham. Baldissera, Sonnino, Finali e un codice per ciascuno. La morte di Piero Strozzi.

Firenze, 1.° novembre, venerdì. — L'Accademia Goncourt ha eletto il successore di Joris-Karl Huysmans: Jules Renard, sindaco di Chitry-les-Mines, nel dipartimento della Nièvre.

Quest'elezione è un segno dei tempi. Voi sapete che noi siamo tornati alla semplicità e che, se cinquant'anni fa nella soffitta dei poeti si poteva trovare un telescopio per entrare comodamente in comunicazione con tutti gli astri, oggi vi si può più facilmente trovare un microscopio per descrivere con tenerezza una formica sopra un filo d'erba. *Humiles myricæ*. Jules Renard è un Pascoli in prosa, cioè, un Pascoli che sa scrivere in prosa. Anch'egli è fosco, ma non piange sempre: più spesso sorride, con un sorriso amaro o freddo, di sè stesso prima che degli altri. " *C'est l'homme que je suis qui me rend misanthrope* „. Osserva lentamente, e descrive minutamente con un periodo breve, tanto breve che per lo più consta d'una proposizione sola, al più di due, contrapposte, separate dai due punti. Non narra mai: i suoi racconti, che non sono le sue scritture più belle, sono fatti di tante immagini e di tanti pensieri, separati, cuciti insieme con un artificio sottile che fa rassomigliare un capitolo a un ricamo di perline veneziane. Qualcuna forse è una perla vera, ma tanto piccola; e forse per trovarla Jules Renard è sceso con fatica in fondo a un oceano. Questa fatica sua si sente sempre. A noi — sia detto con umiltà — del suo mestiere, ciò fa piacere; ma stanca il pubblico. Jules Renard perciò è ignoto al gran pubblico; è adorato dai letterati perchè è la quintessenza della letteratura, e non è permesso prenderlo che a gocce o a pillole come tutte le essenze.

In questi giorni, da quando è stata annunciata la sua candidatura, tutti parlano del suo *Poil de carotte* che è stato anche ridotto pel teatro e che è stato, mi pare, rappresentato anche in Italia. Ma da Dickens a Daudet, dei ragazzi sono stati fatti nel romanzo moderno troppi ritratti più spontanei, più interi, meno triti, direi quasi meno pettegoli: *Poil de carotte* è del Dickens inacidito. Così l'altro racconto di Jules Renard, *L'Ecornifleur*, che Huard ha illustrato con sottile malizia e che descrive la cinica miseria d'uno scroccone il quale fingendosi poeta lusinga e seduce tutt'una beata famigliola borghese, non arriva a quella forza sintetica del " tipo „ che, ad esempio, è raggiunta dalle *Mémoires d'un jeune homme rangé* di Tristan Bernard dedicate appunto, come a un maestro, al Renard.

Perchè i capilavori di Jules Renard non devono essere più lunghi di tre righe. Qualche volta, nelle *Bucoliques*, nel *Vigneron dans sa Vigne* egli riesce a condensare in una pagina una novella e la sua morale. Ma quando le pagine son due, l'opera già manca d'unità, è sconnessa, e non se ne ammirano più che i frammenti. *Pierre et Berthe*, ad esempio, sono due bambini da lui raffigurati così a frammenti, una battuta di dialogo, un gesto, un sogno: e ogni frammento è stampato nel centro d'una pagina bianca con su tanto di numero romano " XLVI Berta ha un gattino e il gattino tosse tanto che muore. Le si dà un altro gatto: ed ecco che anch'esso comincia a tossire. — Forse è lo stesso, — dice Berta „. Niente altro. E si volta la pagina. " XLVII Berta si alza sulla punta dei piedi contro il muro della scuola e riesce a infilare una lettera nella buca. Poi aspetta. — Credi, — dice finalmente, — che la lettera già sia un po' lontano? „ Saranno capilavori, non lo nego, e sarebbe scortese lagnarsi che lo scrittore li stimi degni d'occupare tutta una pagina; ma con questo metodo Dante, ad esempio, lo potremmo stampare a una parola al volume, e non ci si dovrebbe accusare di " posa „.

Renard adora i bambini, forse perchè sono piccoli come i suoi capilavori. Detesta gli uomini, a cominciare dai letterati; e contro l'egoismo dei letterati ha scritto un dialogo *Homme de lettres* deliziosamente feroce. E anche le donne detesta. Nelle *Tablettes d'Eloi* ha raccolto delle massime, alcune delle quali non vanno oltre il gioco di parole: ma v'è qualche crudeltà degna di Chamfort: " Il divorzio sarebbe inutile se alle nozze il marito, invece di mettere l'anello al dito della moglie, glielo passasse nel naso „. Soltanto in campagna e in solitudine Jules Renard è felice: degl'insetti, degli uccelli, dei fiori più familiari nelle campagne del Nivernese ha dato — sempre una per pagina — definizioni squisite, in una riga o due, con la paziente semplicità che, vi dicevo, è di moda tra i nuovi pastorelli latini.

Una sera del 1901 a Parigi, al caffè Weber — era appena uscito *Le Vigneron dans sa Vigne* — si discuteva in parecchi l'opera di Jules Renard. Uno citò la definizione del Serpente che è testualmente questa: " *Trop long* „ e naturalmente occupa da sola tutt'una pagina, con un onore, credo, esagerato. Era presente uno dei colleghi " d'accademia „ che oggi l'hanno ricevuto al terzo scrutinio. Commentò soltanto:

— *Le serpent: trop long. Jules Renard: trop court.*

Ma forse oggi ha votato per lui.

*

3 novembre, domenica. — Stamane Guido Biagi, maestro nello sposare la grazia alla solennità, ci ha raccolti in pochi alla sua biblioteca Laurenziana, nella bianca, rotonda Delciana, dove lo stile " Luigi Filippo „ del vecchio Poccianti ha ancóra una sobria maestà napoleonica, per festeggiare Pasquale Villari, e specialmente una grande azione di questo attivissimo e glorioso uomo, — il riscatto, nel 1884, dei millenovecento codici raccolti in Italia e portati a Londra quarant'anni prima da lord Ashburham, col consiglio e la complicità di Guglielmo Libri. Lo Stato li pagò meno di seicentomila lire; e gl'imbecilli, che in Italia non sono sempre gl'ignoranti, urlarono allo sperpero del danaro pubblico in carta straccia. Il Carducci insorse a difesa del Villari e dell' " affaro „. Oggi la raccolta vale almeno tre milioni; e il biondo principe dei nostri librai antiquari, Leo Olschki, mi avverte sottovoce, ridendo: — In mano mia potrebbe valere anche il doppio....

Gl'invitati, intorno al piccolo vegliardo ottantenne, pallido e canuto, tutto nervi e tutto idee, paiono scelti abilmente in ogni età e in ogni professione, quasi a significar nell'omaggio la magnifica e italianissima multanimità di chi oggi s'ha da onorare. E nelle vetrine nelle quali il professor Rostagno, paziente e dotto catalogatore del gran tesoro, ha disposto quel po' che gli è sembrato rarissimo tra le rarità, ognuno di essi viene stamane cercando il suo amore. Il general Baldissera è chino a leggere una pagina scritta dal giovane Napoleone nel 1788 " *a m. le général Pascal de Paoli* „ esposta accanto a una lettera dell'Ariosto: " *Je soussigné m'engage de ma propre volonté et sans contrainte à servir le roi en qualité de cannonier, bombardier et sapeur....* „ L'onorevole Sonnino contempla la celebre copia trecentesca del commento di Pietro di Dante alla Comedia, aperta alla pagina dove Pietro parla di Beatrice: " *.... quædam domina nomine Beatrix insignis valde moribus et pulchritudine, tempore auctoris, viguit in civitate Florentiæ.... de qua Dantes auctor procus fuit et amator.... et in ejus laudem multas fecit cantilenas....* „ Domenico Trentacoste tenta decifrare i commenti autografi di Leonardo a una miscellanea d'architettura e di meccanica. Isidoro del Lungo spiega a una signora con voce profonda il codice della Cronica di Dino Compagni: — Questo codice, signora gentile, è la prima sorgente di tutte le trascrizioni.... — Gaspare Finali legge un elenco delle spese di cucina fatte nel 1411 dai capi della repubblica, — tanto di pane, tanto di vino, tanto di noci, tanto di mele, — e forse pensa al processo Nasi o alla Corte dei conti, allora e oggi, tanto lontana. Il professor Fano commenta un autografo del Morgagni. Il professor Tocco guarda in un vecchio albo dei visitatori della Laurenziana nel 1850 proprio sopra alla firma del Villari, " Pasquale Villari 14 febbraio, venni a studiare sul Savonarola „, quella del Renan, " Ernest Renan, professeur agrégé de philosophie, 28 janvier „: e il dolce scettico aveva scritto *février* invece di *janvier* distratto dalle bellezze e forse dal freddo del luogo. Carlo Segrè, il fortunato proprietario della villa Medicea a Carreggi, tenta invano di decifrare una lunga lettera crittografica di quel divino Lorenzo che — si può dire — gli è morto in casa. Piero Barbèra legge con rimpianto l'inventario manoscritto dei libri che il Boccaccio morendo lasciò non a lui per stamparli chè era un po' presto, ma al convento di Santo Spirito per disperderli.

Quando però la limpida voce del Biagi comincia ad evocarci le glorie della Laurenziana,



Fot. Brogi, di Firenze.

† Il principe PIERO STROZZI.

la vita prodigiosamente *piena* del Villari, la storia della raccolta Ashburuhamiana e le parole del Carducci, tutti si raccolgono presso le vetrine, in cerchio attorno a lui. Il Villari ascolta, in piedi, a capo chino; e d'un tratto m'avvedo d'una sua rassomiglianza doppia e pure precisa: Mazzini nella fronte e negli occhi, Verdi nella parte inferiore del volto.

Quando Biagi ha finito e son finiti gli applausi, Pasquale Villari torna dopo cinquantasett'anni a firmare il libro dei visitatori. Oggi lo firma con una penna d'oro, ma la sua scrittura è sicura e diritta come quando nel 1850 lo firmava con una povera penna d'acciajo. Aveva ventitrè anni. Scommetto che egli preferisce la firma d'allora.

*

4 novembre, lunedì. — È morto Piero Strozzi, principe di Forano, duca di Bagnolo, Patrizio di Firenze, nobile romano, senatore del regno, gentiluomo di corte. È morto nel suo palazzo: forse fra qualche anno avrebbe dovuto viverne fuori. Per questo, almeno, è morto in tempo. E anche i suoi amici più affettuosi, passata la pena d'oggi, accetteranno la verità di questa frase che oggi par crudele. Lo Stato erediterà questo palazzo famoso, che è il più bello di Firenze, se accetterà di pagare i due milioni e mezzo di debiti che vi gravano su.

Il principe Piero Strozzi è stato il più elegante e compìto " signore „ che io abbia conosciuto. Alto, esile, flemmatico, egli riassumeva una razza e una storia gloriosa con quel garbo e quella composta dignità, che noi borghesi e popolani, uomini nuovi, ammiriamo senza ingannarci sul loro poco valore pratico e attivo.

Gli uomini si possono anche dividere in due categorie: quelli che portano un nome, e quelli che dal loro nome sono portati. Piero Strozzi apparteneva a questa seconda categoria, e il nome che lo portava era tanto solenne e ancora dopo quattro secoli recava con sè tanto impeto di guerra, che per tenergli dietro egli è morto di stanchezza e di dolore. Da Filippo Strozzi imprigionato a Montemurlo e fiero suicida all'altro Filippo vinto pugnalato e gittato in mare alle Azorre, da Leone paladino di Maria Stuarda ammazzato nelle paludi di Grosseto a Piero maresciallo di Francia e poeta ucciso all'assedio di Thionville, quattro Strozzi. Fra il 1537 e il 1582, in meno di cinquant'anni, morirono in faccia al nemico. Il fosco palazzo dai bugnati rudi e sporgenti come armi di difesa, li vide e li ospitò tutti e quattro ed è un po' la loro immagine: esso resta vivo.

E ai fiorentini, quando dalla piazzetta Strozzi, che era stata coperta di terra perchè il romore dei carri non disturbasse il povero agonizzante, alzavano in questi giorni gli occhi alle finestre del primo piano, a sinistra del portone, di là dalle quali Piero Strozzi si spegneva, pareva quasi che quella gran mole dovesse pesare sul debole petto

ansante e soffocarlo. E quell'impressione corrispondeva alla verità, se non alla realtà.

L'ultima volta che l'avevo veduto, egli tornava appena da Roma. Ormai solo, vi aveva preso in affitto, in cima alla torre del nuovo palazzo delle Assicurazioni Venezia a piazza Venezia, un appartamentino e vi viveva in contemplazione delle rovine.

Siamo in tre nella torre: Corrado Ricci, Teresina Tua ed io. Lo spettacolo è bello da lassù, ma non si vedono che rovine: il foro Trajano, il palazzetto Venezia già assalito dal piccone, lo scheletro bianco del monumento a Vittorio Emanuele.

Egli aveva un sorriso di gentilezza che velava la nostalgia di quelle parole. Tutti parlavano della vendita di Palazzo Strozzi. Io, interrogato da un collega, avevo dichiarato che il primo dovere del Comune e dello Stato era secondo me, di cercare che il palazzo Strozzi, restasse del principe Strozzi; ed egli me ne ringraziava, ma sentivo ch'egli non sperava più.

— Io ho proposto al ministro Rava di vendere il palazzo allo Stato per un vitalizio di duecentomila lire. Se anche morrò fra dieci anni, lo Stato farà sempre un buon affare.

E quell'uomo di cinquant'anni continuava quel suo sorriso gentile e corretto, un po' freddo e un po' ironico, anche parlandomi della sua morte vicina....

IL CONTE OTTAVIO.

NOTERELLE LETTERARIE.

Benedetto Croce. I due saggi di *Letteratura e critica della letteratura contemporanea in Italia* che Benedetto Croce pubblica in un bel fascicolo (Laterza ed.) riproducendoli dalla sua ormai famosa *Critica*, sono "intermezzi „ della storia della letteratura moderna, ch'egli va trattando in quella sua rivista, autore per autore, con la coraggiosa severità ch'è nota, e con la perspicuità e originalità di pensiero che forma di lui una delle menti più poderose e più ammirabili di questo tempo. Il primo saggio tratta d'un carattere della più recente letteratura italiana; questo carattere è la "insincerità „ per usare il vocabolo del Croce. Egli dice che non abbiamo più nella letteratura il patriota, il verista, il positivista, ma l'imperialista, il mistico, l'esteta. "Tutti costoro (scrive il Croce) malgrado le varie pretese e i varii nomi, hanno una comune fisonomia. Sono tutti operai della medesima grande industria: la grande industria del *vuoto*. „ Su Gabriele d'Annunzio, su Antonio Fogazzaro e su Giovanni Pascoli (la triade successa al Carducci), il Croce esprime il pensiero suo poco ammirativo; il che, naturalmente, desta opposizioni quasi feroci da parte dei dannunziani, dei fogazzariani e dei pascoliani. Egli dice che ammira bensì la triade nelle parti belle che ha, prevede che i nomi dei tre scrittori rimarranno nella storia della letteratura, ma dubita che rimarranno le loro opere. Veramente, non sappiamo perchè il Croce versi tanti fiori d'insolita benevolenza sopra una scrittrice certo egregia (non è la Serao) e ammiri come originale un vecchio romanzo di lei direttamente derivato da un altro dei De Goncourt, e si mostri nello stesso tempo tanto severo con chi scrisse *Piccolo mondo antico*, per tacere degli altri due celebri poeti!... Benedetto Croce, ripetiamolo, spiega pregi rarissimi, possenti di critico, e il solo fatto delle discussioni che solleva, e l'avidità con cui si leggono le sue critiche provano il valor suo: ma qualche volta (ci conceda) egli manca di giustizia distributiva, pecca d'eccessiva severità, e mostra, dobbiamo dirlo? di non conoscere abbastanza a fondo la letteratura moderna francese, dalla quale molte opere moderne italiane sono derivate; mostra, invece, in tanti altri rami d'erudizione e di dottrina, un sapere sicurissimo, invidiabilissimo, alto. Troviamo, per esempio, troppo severi i suoi giudizii sul teatro di Paolo Ferrari, al quale dobbiamo commedie e drammi dalla spina dorsale sana, e che creò due tipi imperituri: l'uno comico e l'altro serio; il Marchese Colombi e il Conte Sirchi. Il *Goldoni* del Ferrari, con buona pace del Croce, è un capolavoro universalmente ammirato: in tanti anni, non ha messa una ruga: è fresco, vivido e si ripete sempre. Ma noi non vogliamo metterci fra i suoi oppositori, noi suoi ammiratori! La critica estetica del Croce è venuta in buon punto per riempirci i polmoni d'un'aria vibrante: eravamo quasi asfissiati dalla critica polverosa, pedestre da amanuensi, tutta fatta di citazioni di frontispizii, di note, di sotto-note e di *cfr.* Il Croce, ch'è un vero erudito, non detesta certo e non può detestare l'erudizione, ma deride l'*eruditismo*, cioè l'esagerazione, la degenerazione della cosa: quel dar valore a lagrimevoli miserie, a pascoli piccioletti d'erba trastulla. Perciò egli ricorda con ammirazione Francesco De Sanctis, il quale (lo ricordiamo pur troppo) fu bistrattato a più non posso da coloro che cercavano "un campicello nella storia d'Italia, un periodo di quindici o vent'anni, un genere o sottogenere letterario, un singolo poeta o poetucolo „ consacrandogli parecchi anni di vita, dotandolo "di biografia, bibliografia, edizione critica, storia delle fonti, storia della fortuna e via dicendo „ — tutte belle, bellissime cose, certo, ma che non devono escludere lo studio dei tempi, lo studio degl'ideali, l'arte, la critica estetica; questa critica, nella quale il De Sanctis fu un sovrano e Benedetto Croce è oggi un vessillifero illustre con molta erudizione in più. Ricordiamolo: della critica del De Sanctis s'abbeverò tutta una generazione.

Nel secondo saggio, Benedetto Croce risponde a coloro che non possono adagiarsi sui giudizii da lui dati intorno alle poesie del Pascoli. E risponde con grazia, qualche volta con spirito. È passato, grazie a Dio, il tempo delle polemiche letterarie, nel quale si udiva parlare in chiave di mulattieri irritati! Il Croce è un polemista gentiluomo, e merita anche perciò tutto il rispetto anco da parte di coloro che non possono sottoscrivere a tutti i i suoi giudizii, stavamo per dire a tutte le sue condanne di morte letteraria.

I pazzi nell'arte. È un argomento che interessa i psichiatri, gli artisti e tutti. Lo trattò il dott. Giuseppe Portigliotti di Genova nel libro *I pazzi nell'arte* (Streglio ed.); ma s'indugiò troppo nella esercitazione letteraria, nella descrizione ad effetto e nelle liriche supposizioni; doveva considerare più esattamente i caratteri patologici di certa specie di pazzi dipinti da artisti, che li avevano certo studiati dal vero. È giusto quello che il Portigliotti dice nella prefazione: che i pittori antichi dipingevano scene d'ossessi e d'esorcizzazioni e non di pazzi. Fa, peraltro, eccezione il Goya. Il terribile pittore spagnuolo, che si dilettava di tutte le atrocità e orridezze e penetrava dappertutto, ci lasciò *La casa de locos*, agitata, affollata, raccapricciante scena di pazzi di varii generi, nomini e donne insieme; fra cui un gigantesco, nerboruto uomo nudo che cammina e pare che declami violento. La *Casa dei pazzi* del Kaulbach è meno espressiva. Nicola Pisano, Andrea del Sarto, il Domenichino, Rubens, Gaudenzio Ferrari, il Campi, il Sodoma ed altri molti "ritrassero in quadri o in gruppi scultorii artisticamente e scientificamente scene di liberazioni di fanciulli o di donne da spiriti diabolici che ne occupavano e ne agitavano l'anima e il corpo. „ Eppure, se i pittori antichi fossero scesi come il Goya nei sotterranei dove a quei tempi si tenevano incatenati i poveri pazzi, dove si frustavano, dove si chiudevano in ceste dalle quali usciva fuori la sola testa, avrebbero trovati soggetti meravigliosi di pittura e avrebbero scossi gli animi a quella pietà che il Pinel riuscì a destare in pieno Terrore della Rivoluzione francese! Il dottor Portigliotti erra, peraltro, nell'affermare che il francese Pinel de la Salpêtrière fosse il primo a protestare contro le catene dei poveri pazzi. E il nostro Chiarugi? Così, nel citare gli scrittori che trattarono della follia del Tasso (precisamente lipemania) come L. Roncoroni e il Solerti, il dottor Portigliotti dimentica nientemeno che Andrea Verga, il quale fin dal 1845 (si noti la data!) trattò della pazzia del Tasso in uno studio esteso, allora pubblicato a Milano nei Resoconti dell'Istituto lombardo.

Il dottor Portigliotti tratta dei pazzi nell'arte italiana, nell'arte francese, nell'arte tedesca, nell'arte spagnuola, nella belga, nell'olandese e nella russa; e riporta quadri di vari pittori, riprodotti, dobbiamo dirlo, così infelicemente che non si arriva persino a discernere qualche volta le figure. Riporta la famosa "Anima dannata „ di Michelangelo, che è forse una testa di fantasia pur essendo verosimile ch'egli "abbia potuto assistere a qualche grande attacco d'ossessione diabolica „; e non riporta la famosa Santa Teresa del Bernini, la quale rappresenta un'espressione della "grande isterica „ studiata dal Charcot. E perchè dimenticare il pittore Attanasio di Catania, autore delle "Pazze che pregano „ notevolissimo quadro, riprodotto a suo tempo anche dall'ILLUSTRAZIONE ITALIANA?...

Sono interessanti certi ricordi che il dottor Portigliotti riferisce nella sua prosa letteraria: per es., quello narrato nel libro *Sœur Jeanne des Anges*, di Gilles de la Tourette (Paris, 1886). Questa suora, madre superiora delle Orsoline di Loudun, era giunta ad allucinazioni sessuali così vive, da dichiarare d'essere stata in rapporti peccaminosi col curato Grandier e d'esserne rimasta incinta. Anche le monache dello stesso convento, per l'indole facilmente epidemica dei fenomeni isterici, proclamavano d'essere stato rese madri dall'abate. La gravidanza era puramente isterica. Il povero abate fu arso vivo sulla pubblica piazza il 18 agosto del 1634.

Una pagina inedita, preziosa per gli studiosi del Nietzsche, è formata dalle informazioni, che sulla pazzia del creatore di Zarathustra diè all'autore la sorella di lui, signora Elisabetta Förster-Nietzsche. Il povero e celebre "superuomo „ era un "demente organico „. La pazzia cominciò in lui nel settembre del 1888. Negli ultimi giorni di quello stesso anno lo si trova in una via di Torino per terra: il suo padrone di casa lo trasportò allora nella propria abitazione. Per due giorni, Nietzsche non si muove nè parla. Poi si abbandona a giuochi infantili e canta. Perduta ogni idea del valore del denaro, dà venti franchi per un oggetto di valore infimo. Nel 1889, è condotto in una casa di salute a Basilea: passa poi a Jena, e, un anno dopo, a Naumburg (Sassonia) presso la madre. I colpi apoplettiformi si rinnovano frequenti, e accelerano la dissoluzione. Nietzsche facevasi sempre più taciturno, e non riusciva più a trovare le parole esatte per esprimere il proprio pensiero. Fu portato a Weimar, e ivi trascinò la sua vita di demente, solo lieto di contemplare da una veranda lo spettacolo che gli si offriva Dopo due nuovi insulti apoplettici, nella notte fra il 25 e il 26 agosto 1900 spirò. Lo scultore tedesco Max Klein scolpì il povero superuomo nell'imminenza della morte.

L'argomento scelto dal dottor Giuseppe Portigliotti nel suo libro *I pazzi nell'arte* è altamente interessante. Non lo abbandoni: gli lavori attorno completandolo, perfezionandolo, e confidiamo che lascierà il suo nome in un'opera vitale.

Verso la mèta. Non sono numerosi i libri che insegnano a studiar bene. Il prof. Augusto de Benedetti, insegnante nel R. Liceo di Reggio Emilia, ch'è anche novelliere di garbo, poeta, e scrutatore di anime, ha composto con *Verso la meta* (Bologna, ed. Beltrami) un libro assai utile agli studenti.... studiosi delle scuole medie, come quello che insegna l'igiene e i metodi migliori di studiare, l'educazione della volontà, della riflessione, persino della voce. Insegna l'arte del leggere, sulla quale il Legouvé scrisse un giorno tutto un bel libro, e ch'è trascurata nelle nostre scuole. Uno de' più vantaggiosi e saporiti capitoli è quello sui "Libri di lettura secondo le vocazioni „. Un'appendice, che raccoglie assennati consigli sulla vita, compie il lavoro, dal quale spira l'alito d'un elevato pensiero, la bontà e l'affetto pei giovani.

TEATRI.

Ida Finzi, la delicata scrittrice di novelle, più conosciuta col suo pseudonimo di Haydée, dopo aver tentato, con buona fortuna il teatro con qual che lavorino in dialetto veneziano, recitato dal Benini, ha pensato il lavoro di maggior mole *Annie* che il pubblico ha ascoltato martedì sera al Manzoni, rappresentato dalla compagnia Gramatica-Ruggeri. Annie è una figura eminentemente moderna: studentessa di scienze naturali al primo atto; insigne scienziata poi, scopre una nuova fonte di calore, l'*ardol*, ed ottiene nientemeno che il premio Nobel, come la signora Curie. Annie ha conquistata la gloria, a prezzo di quella felicità che sorride ad ogni donna che si accontenta delle gioie della vita domestica; maritata ancora studentessa a un brav'uomo, non ha saputo essere per lui una moglie affettuosa, nè dargli la gioia di un bambino. Federico, il marito, interpretando la freddezza di Annie, come una prova d'affetto della moglie per un giovane che le è compagno di ricerche scientifiche, la offende coi suoi sospetti, ed ella lo abbandona.... Federico si forma una nuova famiglia: trova una nuova compagna che l'adora, e gli dà la gioia di figlinoli, sani, robusti, intelligenti.... Annie nel suo isolamento glorioso, chiede, a confortare la fredda solitudine, uno di quei bimbi da adottare; ma chiede invano anche questa gioia; una vera madre non abdica ai suoi diritti. Annie si è messa al disopra della vita, ed è uscita dalla vita: si trova triste, nel suo isolamento, sulle fredde cime della gloria.

Il breve riassunto dice quanto nobile fosse l'intento della scrittrice triestina, e quanto amara verità racchiuda la storia di Annie, che ha nella vita moderna tante sorelle che ancora più sfortunate di lei, aspirano alla gloria, senza raggiungerla. Ma Haydée ha presentato il suo tema, in forma troppo scheletrica; calcolando più sulla parola dei personaggi che sulla loro azione: così il dramma di Annie più narrato che vissuto, pur non mancando di pregi nel dialogo, e rivelando nell'autrice una finissima tempra d'artista e una acuta osservatrice dell'anima femminile. — non è riuscito a fermare l'attenzione del pubblico, che applaudì alla fine del primo atto e si mostrò freddo ed ostile agli altri due.

La colpa di questo esito va in parte data all'interpretazione. Emma Gramatica è stata una eccellente protagonista; ma gli altri interpreti principali sono stati scelti male fra gli attori di una compagnia che ha pur tanti buoni elementi. Troppo rude ed aspro è il Beltramo per la parte del marito, e troppo impacciato, incerto il Molnari, per quella di Giulio Florena, il giovane scienziato. Se questa parte — piccola, ma importante — fosse stata interpretata dal Ruggeri, la più bella scena del lavoro, quella in cui il compagno di ricerche di Annie, le rivela all'improvviso il suo amore, non avrebbe avuto certo un'accoglienza ostile, e le sorti del lavoro forse sarebbero state diverse.

Roma e Ripatransone per Ciceruacchio e per Mercantini.

Il popolano romano che seguì Garibaldi nella memorabile ritirata da Roma al Cesenatico nel 1849 e subì la sorte di Ugo Bassi a Cà Tiepolo; il poeta inspirato che nel dicembre del 1858 nella villa Camozzi presso Genova compose l'inno glorioso di Garibaldi; hanno avuto l'attesa consacrazione del loro patriottismo nei monumenti loro inalzati in Roma a Ciceruacchio, in Ripatransone e in Roma a Mercantini.

Ciceruacchio — chi non lo sa! — fu il capo-popolo dei romani tra il '46 e il '48 negli albori liberaleschi del pontificato di Pio IX; la popolarità di Papa Mastai era il vanto di Ciceruacchio, Angelo Brunetti, che nel rione di Trastevere, dove era nato, e dove la mamma, perchè grassoccio, gli aveva imposto fin da lattante il soprannome col quale è rimasto celebre, aveva il suo quartiere generale, dove organizzavansi le famose dimostrazioni piononiste, per acclamare il pontefice, man mano che largiva riforme, per spingerlo innanzi quando

I MONUMENTI A CICERUACCHIO E MERCANTINI A ROMA.



Il busto di Mercantini al Gianicolo.

dubitava e, per fatalità di cose, per intimidirlo ed anche minacciarlo quando esitava ed appariva dominato dalla consorteria gesuitica fautrice dell'Austria e dell'assolutismo. È così in tutte le rivoluzioni; i primi e più ardenti nell'acclamare diventano, col mutare degli eventi, i più accaniti nel biasimare e condannare gli idoli dei brevi giorni delle illusioni e delle speranze. Ed è scritto nella storia di Roma che un figlio di Ciceruacchio — Luigino — fu l'esecutore materiale della complottata uccisione del conte Pellegrino Rossi, l'austero ministro che erasi assunto il cómpito difficile di salvare dalla rivoluzione irruente il pontificato costituzionale — un controsenso — di Pio IX; e da quel delitto politico prese le mosse il definitivo periodo rivoluzionario, onde venne la breve Repubblica Romana, che vide rinnovarsi in difesa di Roma, assediata dai francesi, gli eroismi antichi. Ciceruacchio coi suoi figli fu fra gli eroi; e, caduta Roma, seguì Garibaldi fino a San Marino, poi a Cesenatico sul mare, e lo seguì sui bragozzi che avrebbero dovuto portare il futuro duce dei Mille a Venezia, ed invece, presi fra la tempesta e le cannonate della squadra austriaca, si sbandarono alle foci del Po. Garibaldi si trovò, fuggiasco, nella Pineta di Ravenna, dove gli morì la sua Anita, e Ciceruacchio con altri, arrestato dagli austriaci, fu fucilato coi figli a Cà Tiepolo. Roma ha voluto ora glorificare questo martirio, non paga del busto eretto, subito dopo il XX settembre '70 in via Ripetta, sulla facciata trasformata della casa dove Ciceruacchio aveva abitato. E il monumento è venuto, opera bella e degna di Ettore Ximenes, già premiata col premio per la scoltura nell'Esposizione di Torino del 1880. Il monumento, inalzato sul Lungo Tevere Flaminio, presso la casina dei canottieri, fu inaugurato domenica, 8 novembre, anniversario quarantesimo della battaglia di Mentana.



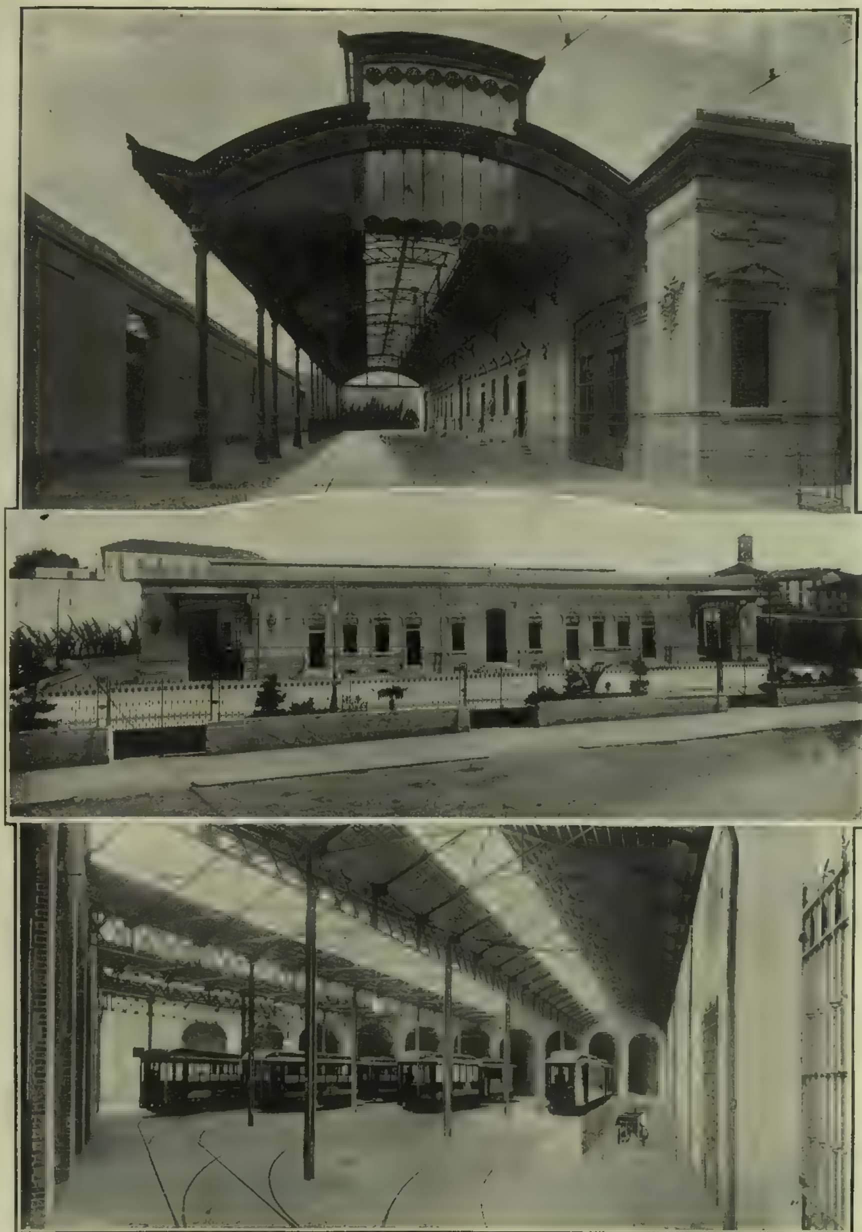
La casa di Mercantini a Ripatransone.

Non mancarono i soliti incidenti, ai quali, oramai, Roma è abituata: cioè grida sovversive, scompiglio fra gl'intervenuti; ma l'inaugurazione riuscì popolarmente entusiastica. Parlarono il Barzilai, deputato di Trastevere, il Commissario Regio, Salvarezza, per il Municipio e il vecchio garibaldino, deputato Gattorno.

Nello stesso giorno in Roma, la mattina, erasi inaugurato sul Gianicolo, dove è il bellissimo monumento di Garibaldi del Gallori, un busto (opera anche questo dello Ximenes) di Luigi Mercantini, di Ripatransone, che fu l'autore dell'inno famoso: "Si scopron le tombe, si levano i morti." Ma, prima che a Roma, in Ripatransone era stata fatta, il 19 settembre, sulla maggior piazza dell'artistico paese, solenne inaugurazione di una lapide monumentale al Mercantini, opera dello scultore Vito Pardo. La lapide è sormontata da un busto del Mercantini rassomigliantissimo, veramente inspirato, raffigurante il poeta nell'epoca sua migliore quando scrisse l'inno meraviglioso. Le parole della lapide furono dettate da Enrico Panzacchi. La commemorazione fu veramente degna e destò l'interesse delle intere Marche, che con vero slancio risposero alla geniale iniziativa. E le Marche, rappresentate dai municipii di Fossombrone e di Ripatransone, furono anche le iniziatrici della cerimonia compiutasi in onore di Mercantini domenica a Roma, sul Gianicolo.



L'inaugurazione del monumento a Ciceruacchio sul Lungo Tevere Flaminio (fot. D. Paoloco.)

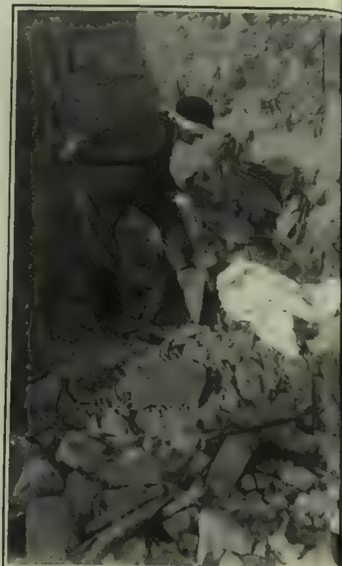


La nuova stazione funebre di Porta Romana a Milano (fot. Varischi, Artico e C.).

IL TERREMOTO NELLE C



Le rovine di Ferruzzano.



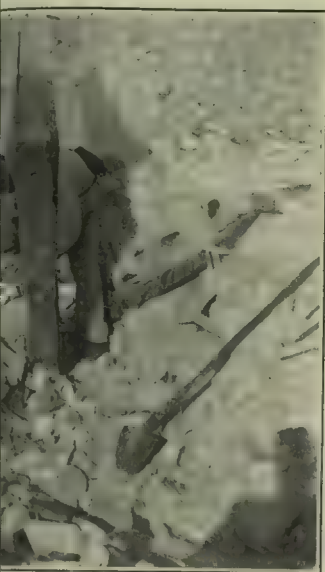
Il disseppellimento della più



Gli accampamenti militari sotto Ferruzzano.



La distribuzione dei s



a giovine di Ferruzzano.



La bambina miracolosamente trovata viva sotto le macerie.



orsi a Bruzzano.



La messa all'aria aperta a Ferruzzano.

Il Padre Tosti e Gabrio Casati.

Tutti sanno che il padre benedettino conte Luigi Tosti fu un tenace vessillifero della conciliazione tra Chiesa e Stato. Fin dal 1848, con la sua *Storia della Lega Lombarda* il dotto monaco, professore allora di teologia e storia a Monte Cassino, eccitava Pio IX a continuare sulla via della libertà, mentre in Napoli egli stesso partecipava alacre al movimento costituzionale attirandosi l'avversione del Re borbonico, che, appena tornato sul soglio dispotico, non bramava che una cosa riguardo il Tosti: vederlo in gattabuja.

Anche presso Leone XIII, il Tosti trovò accoglienze oneste e liete: i due patrizii sapienti presero subito simpatia l'uno per l'altro. Il Tosti ne approfittò per tentare presso Leone XIII ciò che, invano aveva a più riprese tentato presso Pio IX, anzi, intensificò, secondo la parola moderna, i suoi buoni ufficii. Il Tosti era anche amico di Francesco Crispi; e questi non lo risparmiò per facilitare certe pratiche tra Governo e Santa Sede. Non fa quindi meraviglia se il celebre benedettino, del quale parlavano con grande rispetto lo stesso Renan e il Taine, s'illuse di poter avverare con l'ajuto dei potenti il suo bel sogno della conciliazione.... Da ambe le parti, egli fu tenuto per un po' sulla corda, e poi sconfessato e respinto. La sua *Conciliazione*, pubblicata nel 1887, e che esprimeva l'antico suo pensiero e quello di molti cattolici devoti alla monarchia, lo isolò dalla Santa Sede come dal nostro Governo. Si disse persino che fu la Germania, quella che, per suoi fini, ruppe il ponte della conciliazione.... Fatto sta, che il povero Tosti rimase avvilito, amareggiato: depose ai piedi del Papa ogni velleità di conciliazione, ma in cuor suo la tenne e la idoleggiò sempre. A Monte Cassino, dove il naufrago si ritrasse, come ad antico, ultimo, fido porto, morì il 24 settembre 1897: era nato a Napoli il 13 febbrajo 1811.

Ora, il prof. Ferruccio Quintavalle, mantovano, cultore di studii storici, pubblica un grosso volume: *La conciliazione fra l'Italia ed il Papato nelle lettere del P. Luigi Tosti e del sen. Gabrio Casati* (Cogliati ed.) composto di 131 lettere del Tosti e 128 del Casati con un'appendice d'alcune lettere del Ricasoli, Sella, Lanza, ecc. È un volume interessante, vivo, che si legge con avidità; è ricco di particolari minuti sulla vita politica del nuovo regno; ma non sappiamo quanta vera luce getti sulla storia della conciliazione, perchè di questa, nelle lettere, si parla poco. Argomento principale sono, invece, gli sforzi che il padre Tosti non si stancava di continuare perchè il monastero di Monte Cassino sfuggisse ai rigori della legge italiana sulla soppressione delle corporazioni religiose. Il titolo del libro ci pare, quindi, errato. Un altro errore, è l'avere raggruppato insieme tutte le lettere del Tosti da una parte, e tutte le lettere del Casati dall'altra: ora, siccome sono botta e risposta, dovevano essere alternate. Ma di questo sbaglio, non si deve far colpa all'egregio compilatore, il quale avverte che le lettere del Casati egli le ebbe troppo tardi quando le lettere del Tosti erano dal tipografo bell'e composte per intero! Non si comprende l'indugio della consegna di queste lettere, perchè tornano a molto onore dell'uomo politico lombardo; il quale anzi ne esce aumentato, appunto per l'amicizia e per la grande benevolenza che gli professa il Tosti: questi lo amava anche per i sinceri sentimenti religiosi, per il culto che professava a San Benedetto, nel cui convento il Casati, senatore del Regno d'Italia, non mancò di salire per compiervi pratiche religiose, ammiratissimo da quei monaci edificati.

Dalle lettere del Tosti emerge sopratutto il suo carattere aperto, leale, e più il suo grande affetto per l'Italia. Questo, questo è il protagonista delle sue lettere! Quando i benedettini temevano la soppressione della badia di Monte Cassino, che con eccezionale decreto fu invece conservato, così il nobilissimo monaco scriveva al Casati:

"Mi è giunta la notizia di nuove soppressioni. Non so se questa Badia resterà in piedi. Ma ove anche non la toccassero, preveggo che poca vita le avanza. Il monachismo è pianta d'altri secoli. Egli veramente non sarà svelto, perchè le sue radici sono nel cuore della Chiesa: ma al vecchio tronco si dovranno innestare altri germogli. Guai a chi si trova nel dì dell'innesto! Egli proverà i dolori di una vita che tramonta, senza le consolazioni della nuova gioventù. Sono preparato a questo. Purchè si compia la edificazione della nostra cara patria italiana, e che sia finalmente benedetta da chi non la benedice, porterò in pace la tribolazione dei tempi che trasformano per far rivivere „. (pag. 177).

Parole scritte nell'aprile del 1863, quindi prima dell'occupazione di Roma. Il Tosti voleva la soppressione del potere temporale; voleva Roma capitale del regno; prevedeva necessario un "innesto nuovo „ nella pianta del monachismo. Che ne dicono i cattolici modernisti? E riguardo ai preti sullo stampo del bilioso don Margotti, il Tosti scriveva apertamente nel 1875:

"Questa libidine muliebre di dir sempre male del nostro governo tira alcuni preti alle più disoneste menzogne.„

Ma l'affetto per la conservazione dell'unità italiana, spinge l'abate a conchiusioni persino troppo ardite. Perchè dalla Sinistra si udirono nel 1869 parole che parvero di ribellione, il Tosti arriva a scrivere questo:

"Se il nostro Re arrivasse ad essere meno costituzionale (pel nostro meglio) una soppressione dello Statuto non sarebbe una disgrazia. Credo neppure a Napoleone questo dispiacerebbe. Del resto, lasciamo fare a Dio che ne sa più di noi. „ (pag. 308).

E nello stesso anno:

"Freno alla stampa, perchè questa dissolve troppo. „

Il Tosti era un patriota; non era un vero uomo politico. Sono manifeste, da queste lettere, le debolezze della sua mente politica. Anche allora che accenna di volo al modo di conseguire la conciliazione, si rivela inabile, persino puerile. Eccone la prova: Nel '63, confida, in fondo a una lettera, in grande segretezza, questo suo divisamento al Casati:

"Miro per ora a fare incontrare a Monte Cassino il Papa col nostro Principe Umberto. È necessario il segreto. Solo a S. M. il Re potreste confidare la cosa „.

Ciò fa pensare a quelle signore che fanno incontrare in qualche dato luogo una signorina e un giovanotto, che esse vagheggiano di far spósi! Ma se tutto un enorme, farraginoso arsenale d'interessi si doveva arrovesciare per arrivare alle soglie della conciliazione! Ma se una legione d'implacabili avversarii, nella quale primi i Gesuiti, bisognava ammansare, persuadere, convertire! Solo più tardi, il principe Umberto s'incontrò a Napoli, ma.... con l'abate De Vera di Montecassino.

"L'abate, — scrive il Tosti, — incontrò le simpatie del Principe... Non so quale effetto potrà produrre in Roma questa visita. Ma certo che non potrà eccitare alcuna ragionevole lagnanza. A meno che non si voglia canonizzare l'irriverenza verso le autorità costituite, quell'ossequio dovrebbe anzi incontrare la approvazione di tutti. „ (pag. 304).

Acqua inzuccherata, come si vede. Ma questa idea dell'incontro assedia il Tosti, ed egli non l'abbandona, perche crede che Pio IX sia sempre

l'uomo del 1848; ed è l'*uomo*, proprio quell'*uomo* là ch'egli vorrebbe far scattare nel papa politico!

Nel '65, il Papa villeggiava a Castel Gandolfo, e il Tosti, sempre illudendosi, scrive all'amico:

“ Il Papa è a Castel Gandolfo: in due ore sarebbe a Monte Cassino. È il tempo degli incontri imperiali e principeschi: quale meraviglia che il Re cerchi di visitare il Papa a Castello? Gli sarebbe forse vietato dalla Costituzione? Non lo credo. Se no, perchè non farlo? Voi vorreste ch' io scriva di ciò al generale Lamarmora. Ma io non ho il coraggio di farlo. Io sono un monaco: ed a me non ista bene intrudermi in faccende di questo peso „.

E, riguardo alla conciliazione, nel grosso volume non c'è altro, o ben poco di più!

Sconfinata la fiducia che il Tosti nutriva nel Lamarmora come politico. Basti il dire che giunge a scrivere al Casati con gli augurii del nuovo anno 1866 per l'Italia:

“ Povera Italia! è ad un brutto passo; e solo la mano di Lamarmora può cavarla di là. Se questi lascierà le redini, guai! „

E qualche mese dopo:

“ Quanto mi dite del Lamarmora sento anche io, e penso che l'Italia debba più a quest' uomo, che allo stesso Cavour. „

Bastano questi giudizii per giudicare una mente politica. Lo stesso Tosti, per altro, non si giudica troppo competente in politica. Scriveva, infatti, nel '66:

“ Vengo alla politica, sebbene questa non sia roba monastica. Ma ne parlo per amore del mio paese, che non è certo un peccato. „

Se la forza politica in lui fa difetto, la forza del patriottismo a ogni minuto trabocca. Durante la guerra del '66, il monaco patriota esclama:

“ Il Signore benedirà il Re e i nostri bravi soldati. L'applicazione delle mie Messe sarà per loro. Altro non posso fare.... „

E quando apprende i disastri di Custoza e di Lissa si conforta pensando che i nostri combattenti spiegarono vero valore e lo dimostrarono al mondo. Oh, egli sarebbe accorso volentieri a consolare i feriti, i moribondi; ma.... sentite questa:

“ Vi dico una cosa in segreto, De Vera *(l'abate di Montecassino)*, incominciata la guerra, fu preso da grande pietà dei feriti e moribondi che vi sarebbero stati. Da quel sant'uomo che è, entrò nel proposito di adunar sacerdoti, e con questi recarsi all'esercito e seguirlo per assistere ai feriti e ai moribondi. Il solo amore delle anime lo spingeva: non v'entrava la politica. Chiese licenza per mezzo di Antonelli al Papa. Il credereste? neppur risposta. Non lo dite ad alcuno „.

Ed era questo il Pio IX del '48?... Era questo l' “ uomo „ che il padre Tosti voleva gettare fra le braccia di re Vittorio Emanuele II nel chiostro di San Benedetto?

Commovente è un punto delle lettere: il padre Tosti, stretto da angustie economiche, vorrebbe ottenere la Croce del merito di Savoja, che un giorno egli era stato obbligato a rifiutare per comando papale, in causa del giuramento di rito, al quale egli avrebbe dovuto sottoporsi. Cesare Cantù, che nel 1868 faceva parte del Consiglio di quell'Ordine cavalleresco, lo aveva proposto appunto per quell' onorificenza alla quale era annessa, come ora, una pensione d'un migliajo di lire, piccola manna nel deserto finanziario del povero religioso, il quale prevedeva d'essere lasciato “al verde senza pensione monastica! „ E conchiude: “l'Italia non mi tratta troppo bene. Pazienza! „ Il Tosti avrebbe prestato anche il giuramento prescritto, ma con la clausola “salve le leggi divine ed ecclesiastiche „ restrizione, che a dir vero non s'attagliava troppo all'indole tutta d'un pezzo dell'insigne benedettino.

*

La parte veramente notevole del volume curato dal prof. Quintavalle sono le lettere del Tosti. Quelle di Gabrio Casati non hanno certo la vivezza, la vibrante personalità, nè il sentimento delle lettere del monaco cassinese, che le scriveva sotto un generoso indomito impulso di bene; del monaco che rimane una delle figure non solo più intemerate, ma anche più illustri del risorgimento italiano, appunto per quel suo puro e grande amor di patria e per quella sua simpatica, sapiente larghezza d'idee o meglio d' ideali, che gli faceva ardentemente bramare un' Italia unita e libera con un papa amico dell'Italia e liberale egli pure. Gabrio Casati, il cui nome rimane legato alla legge sulla pubblica istruzione (legge fatta peraltro dal Fava), s'era rivelato liberale nel '47; ma prima di quell'anno egli s'era troppo dimenticato d'essere il cognato di un Federico Confalonieri e il fratello di Teresa Confalonieri-Casati. Fu portato a capo della sua Milano nel '48, ma la mente sua non corrispondeva alla onesta sua volontà; le turbinose vicende, le ardue situazioni furono di gran lunga superiori a lui; egli non era certo un Daniele Manin. Anche da questo lettere traspare quella rettitudine che la razza e l'educazione gl'imponevano e che il carattere onesto gli suggeriva sempre; ma talvolta l'uomo di brevi vedute non si nasconde; e nemmeno si cela l'autoritario, diremo così, dell'ordine a ogni costo. Nell'ottobre del 1864, dalla sua campagna di Pozzuolo-Milanese partecipava al Tosti questa sua bella reminiscenza torinese:

“ Mi rammento che un giorno passeggiando con Cesare Balbo facevo osservare il vantaggio delle costruzioni di Torino nel caso di una ribellione per la facile repressione; poichè le strade lunghe e diritte permettono l'azione del cannone libero ed efficace; i molti portici mettevano le truppe al sicuro. Balbo quasi si adontò di simile mia osservazione.... „

Lasciamo stare la grammatica e lo stile che non erano il forte del Casati, come di tanti uomini politici; ma che idee felici, non è vero? Il prof. Quintavalle avrebbe fatto bene a sopprimere addirittura questo passo deplorevole, tanto più che, per minor ragione, nelle lettere del Tosti e del Casati, soppresse passi che riguardavano minuti interessi particolari del convento di Montecassino. V'è, per altro, una lettera del Casati, bella veramente, e degna d'essere divulgata fra i fedeli, ed è quella scritta da Roma il 20 gennajo 1872 a Pio IX, il quale gli aveva recisamente negata la “ grazia „ d'essere ricevuto in “ udienza particolare „. Il Sommo Pontefice non volle riceverlo per la *qualifica politica* di senatore della quale era rivestito. E il Casati risponde fieramente al “ beatissimo padre „:

“ Io chiedeva udienza quale fedele cattolico e figlio in Cristo al Capo della Chiesa, mio padre in Cristo, rappresentante di Colui che accoglieva tutti senza eccezione, a qualunque ceto, setta, popolo appartenessero; e come mai venni respinto per una semplice qualifica politica? „

Il Casati dimenticava, peraltro, una piccola cosa: la breccia di Porta Pia, fresca fresca! Ma nel suo profondo sentimento di cattolico, che non soffocava il sentimento patriottico, egli forse non vi aveva pensato. La sua fiera lettera fu poi ricevuta da Pio IX?... Fu spedita?.. Mi permetto di dubitarne.

Il conte Gabrio Casati (del quale ci lasciò una notevole biografia Achille Mauri tenendosi lontano dal panegirico, anzi accennando i lati deboli dell'uomo) morì in Milano il 16 novembre del 1874 (era nato in Milano nel 1798); quindi non arrivò in tempo per assistere agli ultimi conati infelicemente riusciti del Tosti; ma quanto ne avrebbe sofferto!...

Il prof. Ferruccio Quintavalle appose non poche note alle lettere, tutte note opportune, assai ben condensate, e v'aggiunse un saggio sulla questione romana negli opuscoli fra il 1859 e il 1870. Anche il saggio è ottimo lavoro d'intelligente e utile compilazione, che ne fa sperare da lui altri non meno vantaggiosi per la storia del nostro risorgimento; questo oceano, al quale ogni fiume e ogni rivolo di contribuzione illuminata tornano tanto preziosi.

R. BARBIERA.

TRA I QUADRI PREMIATI ALL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE A VENEZIA.

La Giuria per le premiazioni delle opere esposte nella VII Esposizione Internazionale d'Arte Moderna, presieduta da Ernesto Verlant, ha emesso il suo verdetto.

Tenuto conto delle decisioni del Giurì di premiazione per la Mostra precedente, furono dichiarati fuori concorso gli artisti: Besnard, Guglielmo Ciardi, Walter Crane, Carolus Duran, Mancini, Luigi Nono, Roll, Raffaelli, Rodin e Stuck.

La sottocommissione per l'arte decorativa ha giudicato che tre opere sono meritevoli di un premio speciale e superiore, medaglia o diploma d'onore: cioè la decorazione della Sala 33.ª-34.ª detta dell'*Arte del sogno,* e organizzata da Galileo Chini, Plinio Nomellini, Edoardo De Albertis; la decorazione del padiglione belga (arch. Léon Sneyers); e la decorazione pittorica del salone centrale di Aristide Sartorio. Ha stabilito inoltre delle grandi medaglie d'oro: per la Sala 7.ª organizzata dalla Società austriaca *Hagenbund* di Vienna (arch. il prof. Gius. Urban); per la Sala 20.ª, sala di Roma (arch. il prof. Cesare Bazzani); per la Sala 22.ª, piccola sala del Piemonte, decorata dal prof. Ugo Capisano; per il sig. Barwig (scultore in legno) e per il sig. Lalique del quale è la collezione di gioielli.

La sottocommissione per la pittura, scultura, disegno, ecc., ha conferito tredici grandi medaglie d'oro ai seguenti: Baertson (Belgio) *Lo sgelo a Gand* (quadro ad olio); Brangwyn (Inghilterra) *Santa Maria della Salute*



RITRATTO DELLE SIGNORE ACHISON, quadro di *John Sargent.*

(acquaforte): Cottet (Francia) *Mare in burrasca* quadro ad olio); Dampt (Francia) *Testa di bambino* (scultura); Israëls (Olanda) *Alto mare* (acquarello); Knirr (Germania) *Ritratto di famiglia* (quadro ad olio); Kustodieff (Russia) *Ritratto di famiglia* (quadro ad olio); Lagae (Belgio) *Madre e fanciullo* (scultura): Laszlö (Austria-Ungheria) *Ritratto di mia moglie* (quadro ad olio); Laurenti (Italia) *L'ombre* (quadro a tempera); Ménard (Francia) *La baia d' Ermones* (quadro ad olio); Munthe (Norvegia) *L'ingresso della mia casa* (quadro ad olio); Sargent (Inghilterra) *Ritratto delle signore Achison* (quadro ad olio).

La Giuria conclude la breve relazione inviando un voto di omaggio e di plauso al municipio di Venezia presieduto dal sindaco conte Grimani e al segretario generale onorevole Fradeletto che tanto contribuiscono al successo delle esposizioni veneziane, sempre più prospere e così feconde di risultati buoni.

Vorremmo riunire in queste pagine i quadri e le statue premiate, opere tutte pregevolissime appartenenti alcune a musei e a gallerie private. Ma la cosa, che a prima vista sembra facile, presenta invece all'atto pratico mille difficoltà per i recenti regolamenti sulla legge dei diritti d'autore che limitano la facoltà di riprodurre quadri e statue. Per intanto diamo due delle più notevoli tele premiate: *Il ritratto di mia moglie,* del celebre pittore ungherese Laszlô, un vero gioiello, e le *Signore Achison,* di John Sargent, il principe dei ritrattisti anglo-americani, che occupano il centro della sala inglese e che rammentano per grandiosità della linea e per geniale senso decorativo le tele famose di Gainsbourough.

TRA I QUADRI PREMIATI ALL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE A VENEZIA.



E. Mancastroppa, inc.

RITRATTO DI MIA MOGLIE, quadro di *Filippo Laszlò.*


Fot. Gesellschaft

Maestro Giacomo Puccini.

NOTE VIENNESI.

La Corte di Toscana a Salisburgo. – La malattia dell'ex-granduca. – Un arciduca pittore. – Puccini a Vienna. – La prima della *Butterfly*.

Vienna, 5 novembre.

A Salisburgo — per chi non lo sapesse — esiste tutt'ora una cosidetta corte di Toscana; si tratta dell'ex-granduca Ferdinando IV, il quale ritiratosi con la sua famiglia tra le montagne del Salisburgo, continua a farsi bello tra quei devoti montanari di un titolo, che in fondo, per lui specialmente, dovrebbe significare un'amarezza di ricordi lontani e dolorosi, anzichè un argomento per mantenere in vita certe ambizioni tanto assurde.

Senonchè l'ex-granduca pensa che quel titolo serve a ricordare a certa gente le sue velleità di pretendente, alle quali egli non ha ancora rinunciato, e i buoni e pii salisburghesi si fanno in quattro per mantenergli quelle illusioni, stimandosi superbi di poter fare le veci dei veri toscani a tutto onore e felicità dell'illustre dinastia granducale.

Questi giorni l'ex-granduca era in pericolo di vita. Mentre sua figlia Luisa faceva parlare di sè per il suo nuovo matrimonio democratico e per le peripezie che precedettero la consegna di quella povera principessina Monica alla Corte di Sassonia, mentre l'ex-arciduca Leopoldo, diventato Leopoldo Wölfling, sollevava grande rumore in tutto il mondo col suo secondo matrimonio, mentre un terzo figlio dell'ex-granduca minacciava di imitare l'esempio di suo fratello, spogliandosi della divisa di capitano per mettersi a fare il pittore, il vecchio capo della cosidetta famiglia granducale di Toscana giaceva moribondo nel castello di Salisburgo. Come vedete, i suoi figli accanto a tutte le altre stravaganze, con le quali hanno voluto disgustare tutti, compreso lo scarso numero dei loro ammiratori, hanno anche il brutto difetto di essere dei pessimi figli. Vero è che la signora Toselli, quando apprese lo stato disperato di suo padre, si mise a piangere dirottamente e pregò e supplicò i suoi parenti di Salisburgo di lasciarle vedere il padre moribondo. Ma i parenti finsero di non accorgersi di quelle lacrime e di quelle preghiere; rimandarono a Firenze le sue lettere e fecero bene. Quelle erano lacrime di coccodrillo, delle quali non meritava affatto di commuoversi, posto che la figlia non aveva voluto risparmiare il dolore di nuovi scandali al vecchio padre ammalato e in procinto di perdere gli occhi.

Ora l'ex-granduca sta meglio. Taluni pretendono, che questo miglioramento sia dovuto al fatto che la città di Lindau, anch'essa molto devota alla famiglia di Toscana, giorni fa, l'aveva fatto morto ed anzi aveva pianto sul grave e luttuoso avvenimento. L'incidente fu la conseguenza di una edizione straordinaria dell'unico giornale di Lindau, il quale venerdì scorso annunziava ai suoi cittadini esterrefatti la ferale notizia. Il borgomastro convocò d'urgenza il consiglio cittadino e vi tenne l'elogio funebre del granduca tra la commozione dei presenti, i quali dopo aver decretato varie altre onoranze al supposto estinto, decisero di spedire un lungo telegramma di condoglianza a Salisburgo. Il borgomastro eseguì prontamente l'incarico, quando arrivò a Lindau un dispaccio, dal quale si apprese, che l'ex-granduca era vivo, anzi, che stava meglio.

Ho detto più sopra che un altro figlio dell'ex-granduca di Toscana, l'arciduca Enrico, aveva in animo di abbandonare la carriera militare, per dedicarsi alla pittura. La notizia è stata solo parzialmente confermata: si è ammesso cioè, che l'arciduca ha delle ambizioni di voler fare il pittore, ma si è escluso, che egli per questo intenda abbandonare la carriera militare. Egli si trova ora a Monaco, per perfezionarsi nella pittura, nella quale avrebbe dato prova di possedere delle qualità non comuni, e per attendere meglio ai suoi studî artistici l'arciduca chiese ed ottenne tanto da suo padre quanto dall'imperatore un lungo congedo.

Sulla persona dell'arciduca Enrico, che è ancora molto giovane, si narra il seguente aneddoto, che vi riferisco con le debite riserve riguardo alla sua autenticità. Appena avvenne lo scandalo di Giron, due dignitarî della corte sassone, trovandosi ospiti della famiglia granducale nel castello di Salisburgo, avrebbero fatto cadere il discorso sulla fuga della principessa Luisa e uno di essi avrebbe espresso francamente sul conto di quest'ultima un giudizio poco lusinghiero. Il fratello della principessa, l'arciduca Enrico, che udì le parole del dignitario, ne restò offeso e fece una scenata all'offensore, col quale anche il giorno dopo ebbe un duello. Il suo rivale rimase ucciso e il cadavere sarebbe stato trasportato misteriosamente di notte fuori dal castello. Alcuni popolani di Salisburgo pretendono tuttora di aver veduto coi proprî occhi il macabro trasporto, che essi descrivono con una ricchezza di particolari molto fantastici.


Fot. C. Pietzner.

L'arciduca-pittore Enrico di Toscana.

*

La *Madame Butterfly* che, come sapete, ha avuto a Vienna un successo addirittura trionfale, ha aumentato oltremodo l'entusiasmo dei viennesi per Puccini.

Nei due teatri d'opera, in quello di Corte e in quello dell'opera popolare, non si rappresenta ormai che lavori di Puccini: *Bohême, Tosca, Manon, Butterfly*. I pangermanisti, i quali per coerenza politica più che per convinzione si professano wagneriani intransigenti, sono fuori di sè e gridano nei loro giornali contro questa invasione di musica italiana.


Fot. Gesellschaft.

Maestro Spetrino,
che dirige la "Butterfly" all'Opera Imperiale di Vienna.

I direttori dei due teatri sono di parer contrario, e pensano che l'opera italiana è da preferirsi, anzitutto, perchè riesce ad attirare più gente a teatro.

Difatti alla prima della *Butterfly* una folla enorme era accorsa ad acclamare il maestro, venuto espressamente a Vienna per l'occasione in seguito alle insistenze del maestro Spetrino, che è il direttore d'orchestra per gli spettacoli italiani all'opera di Corte.

Lo Spetrino, che sa quanto è grande l'entusiasmo dei viennesi per Puccini, ha voluto presentar loro accanto alla novità anche il maestro in carne ed ossa e i viennesi gli sono stati molto riconoscenti di questa attenzione e prodigarono molti applausi anche al direttore d'orchestra.

Del resto lo Spetrino li ha meritati, perchè diresse la *Butterfly* in modo insuperabile; tanto è vero che la critica rilevando ciò volle notare come accanto alle qualità dell'opera la direzione dello Spetrino contribuì a rendere più entusiastica l'accoglienza dei viennesi alla *Butterfly*.

Puccini, che quando arrivò a Vienna era tutto imbronciato, perchè le prime prove non andavano troppo bene, dopo lo spettacolo pareva trasformato; riacquistò il suo solito buon umore e all'albergo ci fece passare deliziosamente un'oretta, discorrendo delle sue caccie a Torre del Lago e mostrandoci certi fagiani di bronzo che aveva acquistato qui a Vienna. Ed ogni tanto interrompeva il discorso, per chiederci con una certa apprensione, come il pubblico avesse accolto questo o quel passo dell'opera e si rasserenava poi, quando ci sentiva rispondere, che il pubblico non avrebbe potuto fare migliore accoglienza allo spettacolo. Aveva avuto una media di una dozzina di chiamate dopo ciascun atto e ancora si preoccupava della possibilità che il pubblico non fosse rimasto completamente soddisfatto. Ora forse avrà letto anche lui le critiche della stampa viennese e si sarà tranquillizzato, e della prima della *Butterfly* a Vienna egli serberà grato ricordo, come serberemo grato ricordo noi del suo soggiorno viennese e delle ore gioconde passate in sua compagnia.

Franco Caburi.

Storia dell'arte. — La Casa Sten pubblica *Venere* di Giuseppe Baracconi. Eccone l'indice che spiega il libro: Origine e significato di Venere, Rivelazione di Venere nell'arte, Officina di Prassitele, Nudità di Venere, Guerra a Venere, Bellezza. — Il tema, che sarà probabilmente ripreso da altri con maggior dottrina e con maggior nobiltà di stile, è trattato con speciale amore; ma la dea dell'amore non meritava diverso trattamento. Sono riprodotte molte, non tutte, le Veneri famose dipinte e scolpite. Libro grato alla lettura ma più all'occhio.

I processi scandalosi in Germania.
Da Harden a Brand.

Il rumore in Germania per il processo intentato per diffamazione ad Harden dal generale Kuno di Moltke non svanirà tanto presto. Avremo tutta una sequela di dibattimenti del genere, giacchè pare che la Procura Imperiale di Berlino abbia ufficialmente annunziato che il processo Moltke-Harden sarà rifatto davanti al tribunale di prima istanza — Landegericht — contandosi come non avvenuto quello svoltosi davanti al tribunale degli scabini di Moabit — una specie della nostra pretura. Per conseguenza il gen. Kuno di Moltke ha ritirato la domanda di appello. Per questo nuovo processo sarà fatta una nuova istruttoria. Il tribunale invece di essere composto di tre giudici, come quello che ha assolto Harden, sarà composto di cinque, scelti fra i più considerati in Berlino. Si aggiunge che il procuratore generale respinse la domanda originale di querela del Moltke perchè sperava che il processo potesse essere evitato; ma il processo avendo avuto luogo e Moltke non avendo avuto i mezzi di difendersi efficacemente, è giusto intentare oggi il nuovo processo per azione pubblica.

Pare inoltre che un processo per diffamazione sarà intentato da Moltke e dal principe di Eulenburg contro l'avv. Bernstein, che difese così calorosamente Harden. D'altra parte il 6 novembre, davanti alla seconda camera correzionale del tribunale di Berlino, si è svolto rapidamente il processo contro il giornalista Brand per diffamazione verso il principe di Bulow cancelliere dell'impero.

L'accusato, che ha circa 31 anni, ha già fatto parlar molto di sè. Cacciato da una scuola normale di maestri per aver distribuito ai condiscepoli opuscoli anarchici, fondò, prima ancora di aver raggiunto i 20 anni, un giornaletto di tendenze anarchiche, *der Eigene* (l'individuo). Quando nel 1896 si manifestò un movimento d'opinione a favore dell'abolizione dell'art. 175 del codice penale che punisce gli atti immorali fra persone dello stesso sesso, il Brand fondò una rivista per cooperare a questa campagna. In tale occasione richiamò su di sè la pubblica attenzione con una scenata nella tribuna della stampa del Reichstag, durante la discussione del bilancio, sulla importazione del bestiame. In quella occasione egli gridò: "Non interessatevi del bestiame, bensì degli uomini!„ e così dicendo gettò nell'aula un oggetto che a tutta prima fu preso per una bomba, ma che poi si verificò essere un pacco di diversi opuscoli a favore dell'abolizione del suddetto articolo 175.

Poco dopo minacciò, davanti al Parlamento, con un frustino in mano, il deputato del centro, Liebes, che non si era mostrato troppo favorevole a tale abolizione.

Di recente il Brand fece l'apologia di un ricattatore che aveva tentato di estorcere denaro al deputato e canonico Dasbach, e, prima che questi morisse, Brand potè sottrarsi ad una querela per diffamazione facendo una pubblica ritrattazione.

Nel dibattimento, che ha durato una sola udienza, è intervenuto il principe di Bulow che ha respinte limpidamente e nettamente, con larga dimostrazione, le insinuazioni del suo calunniatore.

È intervenuto, sorretto da due servi perchè malato, il famoso principe Filippo di Eulenburg il quale ha detto testualmente: "Poichè durante l'ultimo processo un grave malessere mi impedì di deporre e il Tribunale non mi fornì nessun'altra occasione di rendere la mia testimonianza: io dichiaro qui con la più grande energia che nella mia vita non mi sono mai reso colpevole di atti che cadessero sotto le sanzioni del paragrafo 175 del Codice Penale.... Io fui nella mia giovinezza un amico entusiasta. Sono fiero di avere avuto molti amici, ma se avessi saputo che dopo 25 o 30 anni un uomo veniva a svolgere in questo modo un sistema, secondo il quale in fondo ad ogni amicizia c'è fango, allora, in verità, avrei cessato di cercare amici. I giornali pubblicarono che io era ispiratore di Brand e dei suoi attacchi e che io gli avevo architettati: dichiaro con la massima energia che non ho mai detto durante tutta la mia vita nulla contro il principe di Bulow, nè al Sovrano, nè agli amici, nè ai conoscenti. Ho tenuto acchè Bulow fosse mio amico, ed è stato tale fin dal principio. Non ho mai fatto nulla che potesse far credere che io ordivo intrighi contro di lui„.

Dopo l'audizione di alcuni altri testi — e fra questi Scheefer che dichiarò completamente infondata la voce che vi siano state tenerezze sospette fra Bulow e lui — il difensore Barnau dichiarò a nome di Brand che dal risultato delle deposizioni dei testimoni aveva tratta la convinzione che le gravi accuse fatte a Bulow erano poco conformi alla verità e che se Bülow fosse presente Brandt gli domanderebbe scusa. Ma altro che scuse!... Il tribunale ha condannato il Brand ad un anno e mezzo di prigione, facendolo immediatamente arrestare.

La nuova stazione funebre di Porta Romana.

I vecchi milanesi si ricordano ancora del Monte Tabor, un giardino con ristorante, dove, ai bei tempi, si ballava allegramente, e dove per convegni ciclistici, per scopi di beneficenza, si facevano feste classicamente ambrosiane. Il Monte Tabor, sui bastioni, alla destra di chi esce da Porta Romana, non c'è più; e il suo posto è stato preso da un edificio tutt'altro che festoso, la nuova stazione funeraria, destinata a servire pel trasporto dei cadaveri tutti i quartieri del lato meridionale di Milano, notevolmente sviluppatisi, non essendo più possibile, senza molte molestie, l'interminabile traversata di Milano coi cortei funebri da sud a nord.

La nuova stazione — che cominciò a funzionare il giovedì, 2 ottobre — sorge addossata al bastione, demolito in parte, proprio sull'area del Monte Tabor. La costruzione procedette in economia su disegno e sotto la direzione dell'ingegnere comunale Minorini, coadiuvato dall'ing. Ripamonti e dall'arch. Tettamanzi. Il costo complessivo raggiunse le 600 mila lire.

La stazione si suddivide in tre parti: il locale degli "Uffici„, la "Gran tettoia„ per gli arrivi e le partenze dei treni, e la "Rimessa„.

Il fabbricato degli uffici può servire contemporaneamente per lo svolgersi di due funerali senza che uno inceppi l'altro, tantochè è tolto lo svantaggio di promiscuità; ed anche il trasporto dalla stazione di Porta Romana a Musocco può essere fatto singolamente per ciascun feretro.

A destra e a sinistra degli uffici — che comprendono una sala pel capostazione, due sale d'aspetto, una sala pel clero, due sale per la distribuzione dei biglietti, l'appartamentino del custode, due vasti magazzini per deposito materiale, due grandi camere pel personale tramviario viaggiante, oltre gabinetti di toilettes, ecc.; si elevano due grandissimi atrî, a vetrate, per la sosta dei feretri provenienti dalla città e diretti al cimitero; e negli atrî stessi possono venire pronunziati i discorsi commemorativi pei defunti.

Dopo il fabbricato degli Uffici, svolge la sua ampia curva una grande tettoia, sostenuta da colonnine metalliche, costrutta per difendere dal calore solare e dalla pioggia i treni mortuari in partenza per il cimitero comunale di Musocco. Fra la tettoia ed il bastione, utilizzandosi l'area assai irregolare, venne costruita la "Rimessa„, che può dar ricetto ad almeno sei treni completi, ed è tutta illuminata con lampade elettriche ad arco. In questa parte il Comune ha pensato a qualche comodità pel personale: una cucina, un deposito vestiario, una cameretta di riposo, una saletta per le doccie e gabinetti.

Alla nuova stazione funeraria fanno capo per ora i feretri recanti i morti delle parocchie di San Luigi, San Gottardo, San Calimero e San Rocco. Giunto il feretro alla stazione è tolto dal carro a cavalli e collocato in un'ampia sala piena di luce e capace di contenere qualche centinaio di persone. Dalla sala la salma passa sotto la tettoia per essere caricata sul carro funebre elettrico.

Le nuove carrozze funebri si aprono da un lato esterno e nel vano viene collocato il feretro. In appositi compartimenti possono prendere posto i parenti ed i sacerdoti. La motrice, che reca il cadavere ed i parenti, ha pure una carrozza di rimorchio per gli amici che vogliono seguire il defunto sino ai cimiteri o di Musocco o Monumentale. Possono gratuitamente prendere posto nella vettura recante la salma otto persone della famiglia, munite antecedentemente di regolari biglietti.

Coloro che seguono nella carrozza di rimorchio debbono munirsi di regolari biglietti di andata e ritorno, distribuiti da due uffici che si trovano nell'interno della stazione. Il prezzo del biglietto di andata e ritorno sino a Musocco è di 30 centesimi. Le nuove vetture sono bellissime: costano 20 mila lire ciascuna. La vettura di rimorchio, lunghissima, *a salon*, elegante, ha sedili di velluto, vetri smerigliati, riscaldamento per l'inverno e ventilatori per l'estate.

Per ora il servizio è limitato a cinque coppie di treni; disimpegnato da 20 agenti del personale viaggiante — manovratori e bigliettari — e da 80 operai per i lavori di rimessa. Tutto il personale dipende dal Municipio.

I treni funebri, partendo da Porta Romana, percorrono la linea di circonvallazione, interpolandosi ai treni ordinari per passeggieri; e ciò non è senza inconvenienti tanto per la linea tramviaria di circonvallazione, quanto per codesti cortei funebri tramviari costretti a subire tutti i frequenti intralci di una linea così lunga e così frequentemente attraversata ed ingombrata. Ma quanto a mettere le linee tramviarie sotto terra — come a Londra ed a Parigi — ci sarà tempo; sebbene non manchino i progetti tecnicamente studiati e compilati.

La lanterna di Diogene, di Alfredo Panzini. (Milano, Treves, 1907, L. 3.50). Questo libro che si legge con sì vivo piacere sfugge a qualsiasi classifica accademica ed in questo si ha un indice sicuro della sua originalità, la più difficile delle doti per uno scrittore ed anche la più bella quando è accoppiata all'ingegno o, per dir meglio, scaturisce da esso naturalmente e non è ricercata ad ogni costo per amor del nuovo. Dino Mantovani, nella sua giovinezza, scrisse quel gioiello che sono le *Lettere Provinciali*, memorie, osservazioni, sensazioni di un professore durante un anno di scuola: queste divagazioni del Panzini sono invece il frutto degli ozii estivi di un professore in vacanza, che lascia in bicicletta Milano e si reca a raggiungere la famiglia in un paesello della spiaggia adriatica non lontano dalle foci del Po. Ma mentre il Mantovani fa sopratutto un lavoro d'introspezione, il Panzini invece rivela l'animo suo, la sua natura di pensatore e di artista attraverso l'osservazione del mondo esterno. E quale arguto, vivace, simpatico osservatore egli è! Come ogni piccola cosa, ogni inezia che a quasi tutti passerebbe inosservata, parla al suo spirito, e gli dà materia di pagine deliziose! Questo libro vi dà il diletto di una piacevolissima conversazione con un *causeur* di non comune intelligenza e la soddisfazione di conoscere a poco a poco il vostro interlocutore in ogni più riposta piega dell'animo suo, e di godere del suo modo così personale di sentire ed intendere il mondo con un *humour* di buona lega, con uno scetticismo sentimentale che vi seduce e, se nell'animo vostro v'è qualche affinità con quello dell'autore, vi commuove anche. I capitoli di questo libro son come le liriche in prosa di un poeta che sa avere una fisonomia propria ed impronta fortemente di sè quello che vede e quello che sente. *(Rivista d'Italia).*



Maternità umilissima

NOVELLA DI
ADONE NOSARI

Paolina, maraviglioso angioletto bruno di quattro anni, una mattina fece la grande scoperta. Non era nè meno rimasta nel salotto terreno ad osservare quel che aveva visto a pena di sfuggita: aveva divorato le scale ed a sua zia, che stava vestendosi, s'era attaccata lanciando brevi strida bianche, zinzilulando come una cincia, gonfio il cuore dall'emozione così che a stento le uscivano sconnesse le parole. I piccoli occhi neri saettavano fiamme di gioia che si infrangevano come in un piccolo mare di lagrime.

— Paolina, che hai? — le diceva sua zia, lieta di quella festosità romorosa inesplicabile.

— Oh zia!...

— Mattona cara, che hai?...

Finalmente potè spiegarsi:

— Zia, *Deste* non è più sola.... ha con sè altri piccini.... Oh zia!...

L'annunzio portato dalla bambina, mise sossopra tutta la casa. Si attendeva l'evento desiderato, ma non così presto.

— Se fossero tutti maschi! — brontolò lo zio assonnato, feroce antifeminista.

In breve tutti furono in adorazione intorno alla fulva cagnetta a cui erano appiccicati tre neonati cioccianti.

Paolina, come paralizzata, chè il cuore sembrava le dovesse salire alla gola se si fosse arrischiata di emettere un solo grido, rimaneva silenziosa ai commenti degli altri, stretta alla sottana della zia, con un grande desiderio di toccare ed un'indicibile paura del sordo mugolio della madre gelosa.

La bambina era stata sùbito ammonita dalla zia che bisognava per l'avvenire star lontani da *Deste*, la quale era tutto il giorno occupata a carezzare i proprî nati, a prodigar loro cure amorose, rimanendo in positure incomode per non infranger il loro letargo; abbandonava la scatola, che le serviva di cuccia, solo durante i pasti dei suoi padroni e non agognava più le pazze gite pei campi, nè il chiasso della piazzetta del castello, nè il sole tiepido del cortile. Tutto il suo cuore di madre era sacrato alle tre bestiole che le si stendevano in grembo, che guaivano spesso, che le succhiavano l'umor vitale, esigenti, violente nella ricerca del seno gonfio. *Deste* sopportava tutto con morbida beatitudine uscentele ad ondate piene dagli occhi umidi e languidi.

Paolina, con dolce pervicacia feminile riuscì a vincere la ferocia della madre gelosa, oggi buttandole con atto di estremo coraggio una pallottola di zucchero, domani, durante l'assenza della zia, avvicinandole con circospezione un piattello di latte; così, a poco a poco, potè carezzarla e, quel che più importava, toccare i tre piccini. Santo dio, come erano graziosi e grassottelli! uno bianco maculato di nero sul musetto sì da imprimergli una smorfia eteroclita di riso costante, un altro nero nero, il terzo color nocciola bruciata. Ad ognuno aveva posto un nome che, nel pronunziarlo, dava alle labbra l'atteggiamento di due baci: *Mimì, Memè, Mumù;* e la madre permetteva le delicate e discrete ispezioni della bambina che si sedeva presso quel gruppo di vivi, accontentandosi di solo mirare, di solo carezzare leggermente negli istanti in cui non sapeva oltre contenere la piena di tenerezza che le gonfiava l'anima, proferendo dolci parole, leggendo negli occhi di *Deste* un paradiso di bontà, sognando un paradiso d'oro e di azzurro pei tre neonati.

Un pomeriggio, lo zio mandò pel veterinario che, vinto il furore della madre, potè osservare *Mimì, Memè* e *Mumù;* poi mormorò:

— Due femine e un maschio.

— Peccato! — comentò la zia.

Paolina ascoltò senza nulla capire, ma indovinò una prossima sventura, e quando lo zio sentenziò che *Mimì* e *Memè* avrebbe fatti annegare, pianse forte, protestò, poi, con gli occhi inondati di lagrime, si assise vicino ai suoi diletti narrando loro una infantile storia di dolore e consolò l'inconscia madre: — *Deste*, piangeremo insieme. Poveri *Mimì* e *Memè!*...

Verso sera, Giovannino, il figlio del custode della Torre venne per togliere le due femine alla madre che ringhiò forte, abbaiò mostrando i denti, pronta a slanciarsi. Nessuno ardiva più avvicinarla, e Paolina, sbigottita, stretta in un angolo, gioiva a quella resistenza; ma quando comprese che *Deste* sarebbe stata soprafatta, bramò di essere potente come Gesù-Bambino, pianse pianse, si aggrappò a sua zia e pregò che si rimandasse almeno alla dimane la effettuazione del proposito crudele....

— Zia, zia, cara zia, almeno sino a dimani!...

— Tralascia, — disse la signora al giovinotto.

Il giorno dopo, mentre *Deste* nel cortile riceveva le carezze di Paolina e riposava dalle fatiche della maternità, *Mimì* e *Memè* furono portati nel canale. Dieci minuti dopo, la bambina rammentò quel che doveva accadere, diventò pallida, si rialzò di scatto e con lei la cagnetta sorpresa, guardò sua zia con una intenzione gravida di pianto e corse in salotto.

Ah! poveri *Mimì* e *Memè!*

La cagnetta passò avanti la padroncina e giunse alla scatola ove non riposava che un solo figlio; parve sorpresa, guaì, ringhiò, uscì dalla cuccia, fiutò alto dilatando le nàri e poi, seguendo una traccia, si buttò in piazza e scomparve.

— Oh zia! dove va ora *Deste?*...

Dopo mezz'ora la cagnetta, la coda tra le gambe, la lingua fuori dalla bocca spalancata, ritornò.

Paolina l'osservava con pietà:

— Che hai? che hai? piangi?

Non si arrischiava avvicinarla; un segreto rimorso le dilaniava il cuore. Non era anch'ella un po' responsabile della crudeltà compiuta?

Presso l'unico figlio, la bestia si ricoricò ansante, con il musetto madido appoggiato al margine rialzato della scatola, girando l'occhio dilatato.

Paolina le si avvicinò e la bestia abbaiò furiosamente. Nella sua vóce aspra erano ira e pianto e disperazione.

La bambina, seduta su d'una sedia lontana, stette a mirarla pietosamente, a sospirare e ad ascoltare il mugolio della poveretta or lungo, or breve, perseverante, profondo....

— Come è stata cattiva anche la zia, così buona!...

Dovettero scorrere molti giorni prima che Paolina avesse potuto avvicinarsi, come per il passato, alla scatola. La umile madre s'era donata tutta tutta all'unico suo nato che cresceva su forte e robusto. In un mese esso si pose sulle zampe cempennanti, fe' udire i primi abbaiamenti e divise i giochi con Paolina.

Una mattina, costei, alzandosi da letto, ebbe la bella improvvisata della neve. Di fuori tutto era bianco e silenzioso ed ella era tanto felice nel tepore del salottino. Che poteva desiderare di meglio nella vita? Gli zii, *Deste* e *Mumù* l'adoravano ed era certa che *Mimì* e *Memè* la ricordavano dal loro paradiso.

— *Mumù*, c'è la neve!... — e giù un lungo soliloquio rotto da belle e gustose risate, da grida acute, da comandi imperiosi. Imperiosi? sicuro. Non era ella la grande regina della sua piccola *Deste* e del piccolissimo *Mumù?*

Divise il latte caldo con le due bestiole, poi, piano piano, aperse la porta per veder meglio la nevicata.

Mumù a quel candore insolito rimase sorpreso ed abbarbagliato; mugolò e levò il musetto verso la padroncina come per chiedere: — Che succede stamane?

Ma la padroncina era intenta ad osservare, a sognare ed a compiangere i passeri.

Mumù, considerato che nessuno badava a lui, si trascinò sino oltre la soglia, tuffò il musetto nella neve, lo ritrasse, lo tuffò di novo, poi, come preso da gioia incontenibile, si diede a correre per cinque o sei metri in giro e ad abbaiare.

— Oh *Mumù!* che fai? mattone, vieni qui.... ti fa male il freddo. — E la bambina, i piedini affondati nella neve, s'affannava a richiamarlo, ma il monello saltava, correva, abbaiava ebbro di gioia per lo spettacolo inconsueto.

Deste sola riuscì a ricacciarlo in casa. Il piccino tremava dal contento e dal freddo e, dopo una serie grottesca di capriole, come pazzo, si gettò sulla madre per cercarle il latte e la madre con un colpo di zampa lo fece rotolare fin sotto il tavolo. Il figlio guaì....

— Zia, *Deste* non vuol più bene a *Mumù*.... Cattiva!

Tre giorni dopo *Mumù* cambiò di casa chè fu regalato ad un amico dello zio, abitante in un paese vicino.

Paolina pianse molto, le sembrava di non aver più nulla al mondo, di dover morire.... poi si consolò perchè la zia le aveva promesso altri tre cagnetti tutti bianchi e perchè *Deste* era ridivenuta vivace come una volta, felice di essersi liberata da una noia insopportabile.

ADONE NOSARI.

Letteratura tragica. Gli interessanti studî psicoletterari di Scipio Sighele pubblicati in volume lo scorso anno dalla Casa Treves, formano ora il tema di una serie di letture che l'illustre autore tiene a Bruxelles per invito della Université Nouvelle. È questa Università un Istituto internazionale *sui generis* nel senso che oltre al corpo professorale locale fisso, che fa lezione di giorno, ha un corpo professorale straniero e.... fluttuante che dà lezioni e conferenze di sera alle quali assistono non solo gli studenti e le studentesse, ma anche la *haute* intellettuale di Bruxelles. Le conferenze sulla *Letteratura tragica* destano grande interesse e sono affollatissime di pubblico. Quella sull'arte di Gabriele D'Annunzio ha specialmente attirato l'*élite* femminile. Ora anche Anversa vuole sentire le conferenze sulla *Letteratura tragica* e ha invitato il Sighele il quale promette di approfittare della sua permanenza nel Belgio per mandare all'ILLUSTRAZIONE — della quale è prezioso collaboratore — un articolo sulla cultura e sulle Università belghe.

MODE INVERNALI.



Modello della Casa Lévillon. *Fot. Félix, Parigi.*

Ben presto, quest'anno, è arrivato l'inverno, con la sua umidità penetrante e col suo freddo pungente!... L'autunno ha lasciato alle volubilità della moda un intervallo assai breve. Siamo già con le pellicce sulle spalle e attorno al collo: si va ai primi teatri con sei o sette gradi sopra zero, se ne esce che il termometro ne segna appena due o tre. Fuori, fuori le pelliccie; e tante pelliccie quest'anno; vere montagne. Ma c'è qualche cosa di bello anche per le giornate di sole: le giacchette lunghe e di mezza lunghezza, *fantaisistes* quanto mai, svariatissime, con tagli e guarnizioni dell'epoca elegante dei tre Luigi, XIII, XIV e XV; prese dai modelli dei cavalieri galanti e intraprendenti di quei secoli che Dumas ha narrati gaiamente come nessun altro. Baschine ampie aperte sul dorso e ai lati, larghi *gilets* che scendono con ampiezza sulle spalle: la linea delle spalle lunga, come ancora non si era veduta per questi tagli. Invece, di mezza lunghezza, le maniche, ma ampie in guisa da lasciare libere, non sciupate le maniche delle *blouses*. Non parliamo poi dei bottoni: larghi, bizzarri, fantastici. Non sono esclusi i piccoli, collocati in guisa da formare disegno con gli *straps* e con le treccie. Di gran moda il color tabacco chiaro, isabella un po' animato; la grande tavola colorata che sta in mezzo al magnifico numero straordinario dedicato dalla MARGHERITA alle **Mode Invernali** ne presenta tutte le *nuances*. Le stoffe a righe sfuggenti che si ripetono in svariatissimi disegni, sono pure di moda. Non sono eliminate, per questo, le delicate tinte verdine, *nuance* mirto o muschio. Ed anche le stoffe a righe bianche o nere. Ugualmente bene accette quelle color azzurro, cangiante, come le penne del pavone; ed

anche il caldo colore *sanglier*, un colore di mostarda di ottimo effetto per le brune.

Giacche e gonne, s'intende, della medesima stoffa; ma quanto sono complicate le giacchette, altrettanto sono semplici le gonne, moltissime liscie del tutto, altre con poche pieghe, che si fermano al ginocchio; e, nelle gonne, rotonde, ossia uguali tanto davanti che di dietro, niente guarnizioni, niente treccie, niente *straps*.

— E per le *toelettes* da visita, e per quelle da sera?...

— Molte, molte novità. Veggono, le gentili leggitrici, il bel figurino che pubblichiamo in questo numero?... È una bellissima *robe pailletée* con *empiècement reselle de jais* — una cosa veramente squisita. In fatto, quest'anno, per gli *empiècements*, per le *guimpes* e simili è di gran moda, invece dei merletti, il tulle bianco, o nero, ricamato con tenuissimi fili in oro, od anche in *jais* — come nel nostro figurino, seguendo i meandri del delicato disegno; *en glissant, n'apuyant pas*, e lasciando al tulle tutto il prestigio della sua delicatezza.

C'è poi, molto accentuata quest'anno, la novità degli *entre-deux* scendenti dai due lati del *taillier*, giranti all'altezza del ginocchio, o terminati ad uno o due palmi da terra, con *choux* eleganti e spensierati. Hanno un guaio però questi *entre-deux*: non vanno per le signore che si preoccupano dell'economia; giacchè per applicarli le stoffe vanno tagliate a bottoniera, e così, per l'anno venturo è impossibile pensare a rimodernarle. Ma, raccomando: gli *entre-deux* per la *toelette*, e i nastri, i larghi nastri per il *corsage* sempre dello stesso colore della stoffa: non si vogliono urti, distacchi di tinte quest'anno; tutto è vivo, ma, ad un tempo tutto è delicato. Debbo dire di più?... Il direttore non mi concede altro spazio: le belle e gentili lettrici, di meglio desiderose, cerchino nel ricco *Album* che per le **Mode invernali** offre loro la MARGHERITA, e che costa solamente 2 lire.

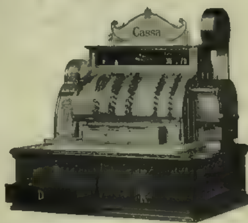
DONNA CLARA.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia di Milano.

Il Numero di Novembre del Secolo XX. Questo fascicolo che segna un nuovo passo nella ascensione della popolarissima e diffusa Rivista, è un vero album artistico per la bellezza delle sue incisioni, e riassume nei suoi numerosi articoli il contenuto di una piccola biblioteca. Si intona col colore del tempo autunnale, la prima monografia, *La casa del pianto e della preghiera* che presenta il Museo Vela, colle opere principali del celebre scultore, nitidamente riprodotte. Oreste Tencajoli ritrae la vita dell'artista. — Col nome illustre di Angelo Mosso è firmato il secondo articolo: *Le calzature dei tempi di Minosse*, nel quale il celebre fisiologo si rivela ancora una volta l'archeologo insigne, che tutti riconobbero nell'autore delle *Escursioni del Mediterraneo*. — Quando voi ascoltate un'aria cantata dal Tamagno o dal Caruso, uscire dalla tromba del fonografo, non sorge in voi la curiosità di conoscere il segreto di tanta meraviglia? Il segreto è svelato in questo fascicolo, in forma accessibile anche ai non scienziati, da un valente volgarizzatore della scienza, Francesco Savorgnan di Brazzà, in un articolo ricco di illustrazioni che ha l'attraente titolo *Come la parola scrive*. — Quelli cui interessano i problemi dell'istruzione popolare, leggeranno con viva curiosità l'articolo di Emidio Agostinoni, *Le scuole festive nell'agro romano;* un riuscito esperimento di portare l'istruzione in villaggi primitivi e miserabili, istituendo la scuola in una capanna fra le capanne. — Rievocano tempi passati e un delizioso soggiorno le pagine di Michele Salvati sulla *Villeggiatura dei re di Napoli*. — Una drammatica impresa fotografica è narrata dall'inglese Ponting recatosi in India per fotografare dei coccodrilli. — La parte letteraria è pure molto attraente. C'è una bella poesia del Cavacchioli dal suggestivo titolo *Le stelle nel pozzo;* due deliziosi bozzetti, uno pieno di sentimento, *La lettera d'amore*, di Enrica Grasso; l'altro che studia un fenomeno di viva attualità, *Proletario*, di Egisto Roggero; e finalmente il séguito del drammaticissimo romanzo, *Sull'Atlante* del popolarissimo scrittore Emilio Salgari.

Questo prezioso volumetto, rilegato in un'artistica copertina a colori, che racchiude tante meraviglie, si trova in tutte le librerie ed in tutte le edicole al prezzo di Cent. 50.





Il re del Siam a Palermo.

Del passaggio, anzi, del soggiorno del re del Siam in Italia l'ILLUSTRAZIONE si è ripetutamente occupata: re Paramindro si è mostrato entusiasta del nostro paese; dappertutto ha ammirato le nostre cose antiche, ed ha fatto larghi acquisti della nostra svariata produzione artistica ed industriale moderna; e in Sicilia — dove fu sul principio di ottobre e dove s'incontrò col re Vittorio Emanuele in occasione delle grandi manovre navali — il suo entusiasmo per l'Italia arrivò alla più alta espressione. Il re asiatico trovò nell'ambiente siciliano qualche cosa di grandioso e di poetico insieme, che ricordavagli il suo lontano regno, insieme con le manifestazioni circostanti della più progredita e raffinata civiltà europea. Egli, soddisfattissimo, e completamente europeizzato, almeno negli abiti, si fece in Palermo ripetutamente fotografare, e da una di tali fotografie è tratta la nostra incisione, che è di attualità mentre re Paramindro Ciulalongkorn solca i mari diretto al suo regno, portando seco della sua visita in Europa, e specialmente in Italia, le più care impressioni e molti ricchi ricordi.

Una primavera in Grecia di Domenico Tumiati (Milano, Treves, 1907, L. 3,50). Ciò che rende singolarmente attraenti questi ricordi di viaggio è che il Tumiati non ha la pretesa di essere andato a scoprire l'Ellade e non si crede quindi in dovere di dirvi tutto, di farvi una relazione sistematica delle condizioni del paese, di mettervi in caso di acquistare un'opinione sulla Grecia senza lo scomodo del viaggio. E nemmeno egli pensa a seguire l'itinerario di un qualsiasi *Baedeker* infiorandolo di descrizioni estetiche. No, il Tumiati in questo libro vi sembra un buon amico che racconti alla buona e lasci a voi la cura di riflettere e ragionare su quel che egli narra e descrive per averlo direttamente veduto ed osservato in uno stato d'animo assolutamente subbiettivo. E poichè il Tumiati è un artista (scrive come pochi sanno e per di più è nutrito di profonda cultura classica), il suo viaggio sul suolo ellenico è un continuo richiamo di voci del passato che si fondono alle voci del presente. Questa *Primavera in Grecia* è una lirica in prosa che scende al cuore e vi lascia il desiderio di vedere quel che il Tumiati ha ammirato: ma il desiderio assume quasi la forma della nostalgia che si è soliti di provare per un paese già conosciuto ed amato. Tale è la potenza suggestiva di queste pagine che in forma attraentissima evocano un paese, un popolo ed una storia. *(Rivista d'Italia).*



Il Re del Siam.



IL RE DEL SIAM A VILLA IGIEA, A PALERMO (fot. Interguglielmi).



LA PRIMA UDIENZA DEL PROCESSO NASI DAVANTI AL SE

(Disegno di G. Amato, da schizzo e fotogra

Questo disegno dal vero ci fa assistere alla prima udienza del tanto atteso processo, contro l'ex-ministro per l'istruzione, Nunzio Nasi, deputato di Trapani. I dibattimenti sono cominciati davanti al Senato, costituito in Alta Corte di Giustizia, il 5 novembre. In questa prima udienza Nasi ha parlato, svolgendo la propria difesa. L'Alta Corte è presieduta dal presidente del Senato, Tancredi-Canonico; i



ATO COSTITUITO IN ALTA CORTE DI GIUSTIZIA — 5 novembre.

nostro corrispondente romano D. Paolocci).

commissari d'accusa, delegati dalla Camera dei Deputati, sono gli onor. P. Pansini, D. Pozzi e R. Mariotti. Nell'udienza del 6, il Presidente ha fatte al Nasi numerose contestazioni sui suoi dispendiosi viaggi ministeriali; nell'udienza del 7 è stato udito un primo teste d'accusa, l'ex-deputato Ciccotti, socialista. Si prevede che i dibattimenti dureranno tutto il mese di novembre; e speriamo non al di là.

LA SETTIMANA.

Poco si può dire finora del processo Nasi-Lombardo, incominciato, il 5, davanti all'Alta Corte di Giustizia con l'interrogatorio del principale imputato, che ha respinto le accuse fattegli, promettendo di provare le proprie giustificazioni. Nè molto si può narrare dell'azione del Governo, poichè il presidente del Consiglio, tornato a Roma il 1.°, non ha ancora trovato il tempo di convocare i colleghi, i quali durante la di lui assenza gli mandarono un ricco dono in memoria del 25.° anniversario della di lui prima elezione a deputato. Urgono provvedimenti a favore degli inondati, ed urge nominare un successore al Gianturco, aggravatosi il 5 in modo da far temere prossima una catastrofe. Si era detto che gli sarebbe succeduto il Lacava, ma questi ha dichiarato di non voler lasciare il portafoglio delle Finanze, sperando di condurre in porto le sue idee di riforma tributaria: sono stati pronunziati altri nomi, ma nulla è stato ancora deciso, quantunque nel presente stato caotico delle Ferrovie italiane il ministero dei Lavori pubblici acquisti una singolare importanza, anche politica.

Tutti sanno che un gruppo di ferrovieri milanesi propose alle 72 sezioni di iniziare l'ostruzionismo, e che l'invito non fu ascoltato, essendosi fra i primi dichiarati contrarii i ferrovieri di Roma, di Torino, di Bologna, gli stessi macchinisti e fuochisti di Milano ed i ferrovieri di Parma. La direzione delle Ferrovie di Stato, continuando a punire i ferrovieri compromessi nello sciopero del 12 e 13 ottobre, ha dichiarato che sarebbero stati puniti anche gli ostruzionisti: il Sindacato de' ferrovieri, con circolare del 2 corrente, ha invitato i compagni alla calma ed alla disciplina. La direzione del partito socialista, avendo confermata la propria condotta di fronte al minacciato sciopero generale dei ferrovieri, i sindacalisti si sono riuniti a convegno il 3 a Parma. Dopo lunghe ore di discussione tumultuosa è stata deliberata la secessione dalla Confederazione del lavoro, e la istituzione di un comitato di resistenza, che promette lo sciopero generale, senza limiti di tempo, per la prossima primavera. Inutile aggiungere che riformisti ed integralisti deplorano tale scissura, la quale non terminerà tanto presto, anzi diventerà sempre più acuta. Gli integralisti continuano intanto ad accusare i sindacalisti di avere sperperato il denaro stato raccolto per lo sciopero d'Argenta, ed i sindacalisti chiedono alla loro volta agli integralisti dove sono andate 20 mila delle 70 mila lire raccolte per lo sciopero di Terni.

I giornali hanno pubblicato molte notizie, dicendole tolte dalla relazione sull'inchiesta ordinata dal Governo per l'erogazione dei soccorsi ai danneggiati del terremoto del 1905, dalle quali risulterebbero fatti gravissimi; ma un comunicato ufficioso, comparso il 4, vuol togliere a quelle notizie qualunque autenticità. Ad Este si è tenuto il 3 un imponente comizio, nel quale erano rappresentate varie provincie dal Veneto, per chiedere al Governo provvedimenti contro le inondazioni.

A Roma, il 3, si è inaugurato un busto al poeta Mercantini, l'autore dell'"inno di Garibaldi", ed il monumento a Ciceruacchio; e, secondo il solito, la cerimonia è stata accompagnata da manifestazioni antimonarchiche e sovversive, pienamente tollerate. A Firenze hanno avuto luogo le onoranze a Pasquale Villari, alle quali si è associato anche il Re, facendosi rappresentare dal conte di Torino: a Vercelli è stato offerto un banchetto e presentata una medaglia all'on. Piero Lucca per il 25.° anniversario della sua prima elezione a deputato di quella città: a Milano si è tenuto un comizio per le vittime politiche, nel quale è stata fatta apertamente l'apologia d'Acciarito.

È stato proibito il "programma dei modernisti" e ne sono stati scomunicati i supposti sei anonimi autori, mentre i vescovi vigilano e rimproverano i sacerdoti delle loro diocesi sospetti di modernismo. Oltre i cattolici, anche i liberali costituzionali si asterranno dalle elezioni amministrative di Roma; per conseguenza il blocco popolare acquisterà facilmente anche i posti della minoranza, quantunque la sua forza di coesione sia di molto diminuita.

L'on. Rava ha diramato una lunga circolare per l'ordinamento didattico della Scuola popolare. La Corte de' Conti esamina il regolamento per applicare la legge sul riposo festivo, che andrà in vigore fra tre mesi; e l'Ufficio del lavoro sta preparando le modificazioni da introdurre nel regolamento sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

I contadini di Torre Maggiore (Foggia), essendosi messi in isciopero, ricevettero a sassate un capitano, andato con alcuni carabinieri a mantenere l'ordine nel paese. Ferito il capitano, e con lui altri 5 carabinieri, furono sparati dagli altri tre o quattro colpi di moschetto, uno dei quali ferì una donna che si trovava con gli scioperanti riottosi, la quale è morta due giorni dopo. Perciò dimostrazioni di protesta anche a San Severo, dove è stata mandata truppa da Foggia. A Napoli continua l'agitazione degli inquilini contro la Società del risanamento; gli esattori sono cacciati via quando si presentano a riscuotere gli affitti. Lo sciopero dei sarti è terminato anche a Torino, ed a Milano quello dei bronzisti.

Scioperi di minore importanza avvengono tutti i giorni in ogni parte d'Ita-

(Continua nella pagina seguente).





lia. La Corte d'Assise di Milano ha condannato a 5 anni uno dei due anarchici che gettarono nell'estate scorsa dei manifesti antimilitaristi nella caserma di cavalleria; l'altro ad un anno e mezzo, perchè minorenne ed incensurato. A Venezia, nel carcere della Giudecca, si ribellarono quasi tutti i 350 detenuti, e prima che carabinieri e soldati potessero ridurli alla ragione, commisero violenze e devastazioni indicibili.

—

Le elezioni municipali suppletive inglesi sono state una segnalata vittoria per i conservatori ed una piena sconfitta per i socialisti: sono state elette 8 donne in grazia della nuova legge che ne ammette l'eligibilità. Il *referendum* fra i ferrovieri ha dato per risultato una grande maggioranza a favore dello sciopero; ma si spera ancora in una soluzione pacifica, e si continuano ad esaminare varie proposte.

A Newcastle, il ministro della guerra, Haldane, ha dimostrato in un discorso la necessità di rinforzare la difesa nazionale, visto che le potenze non sono d'accordo riguardo al disarmo: tanto è vero che l'Inghilterra riprende con ardore anche le costruzioni navali. Il re e la regina di Spagna, dopo avere passati alcuni giorni a Londra, ospiti della principessa di Battemberg nel palazzo di Kensington, sono ora a Sandrigham, ospiti dei sovrani d'Inghilterra, insieme con il re e la regina di Norvegia.

La Camera francese, ripresa il 30 la discussione sul progetto relativo ai beni della Chiesa, continua la discussione degli articoli, e la maggioranza respinge tutti gli emendamenti proposti dalla destra e dal centro: domani si svolgeranno le interpellanze sul Marocco. Il sottotenente di vascello Ulmo è pienamente confesso della sottrazione di documenti e del tentativo di ricatto imputatigli: l'ufficiale Berton, arrestato a Vêndome, persiste invece nella negativa. Un tale scrive da Barcellona che l'affare Ulmo ed i frequenti incidenti avvenuti a Tolone, compreso quello della *Jena*, ripetono tutti la stessa origine; non sarà vero, ma frattanto si è avuto nell'arsenale un altro principio d'incendio; ed a bordo d'una controtorpediniera è scomparso un altro libro di segnali, che si vuol far credere caduto in mare. Anche in Francia si fa acuta la crisi dei trasporti per mancanza di vagoni; e si dice imminente uno sciopero generale di minatori per questioni di salario e d'orario. Il *referendum* aperto da un giornale di Parigi ha dato 700 000 voti di maggioranza in favore della pena di morte. Il re di Grecia è a Parigi con il principe Giorgio, ed il presidente Fallières ha offerto loro un pranzo all'Eliseo, il giorno 5.

Anche a Rotterdam vi è stata una giornata di panico finanziario: la polizia e gli usseri dovettero caricare la folla dei depositanti che minacciava d'invadere la cassa di risparmio, e vi furono parecchi feriti. Sembra che l'invito fattogli dal ministero, rappresentandogli il malcontento della popolazione, abbia indotto Leopoldo II a tornare nel Belgio, quantunque si fosse proposto di star fuori del regno tutto l'inverno.

Il ministro degli estèri di Spagna, Salazar, che accompagnò i Sovrani a Parigi, è tornato a Madrid ed ha riferito al Maura i colloqui con Pichon, dopo i quali sembra che la Spagna manderà altre truppe al Marocco, per avanzare nell'interno con le truppe francesi. Nel Portogallo calma completa: si annunziano prossime riforme amministrative, e se le Camere non si apriranno il 2 gennaio 1908, come vorrebbero i *rigeneradores*, i collegi elettorali saranno probabilmente convocati per il 2 febbrajo. La minaccia delle opposizioni monarchiche di riunirsi, in forma di Parlamento, nel palazzo di cristallo di Oporto, sembra stato quello che si chiama un *ballon d'essai*. Re Carlo ha fatto un discorso alla distribuzione dei premii agli allievi dell'accademia militare, mandando un saluto ai soldati portoghesi che combattono nella colonia d'Angola. Il popolo Svizzero, chiamato a pronunziarsi con il *referendum* sulla nuova legge militare, tanto combattuta dai socialisti, l'ha approvata con 62 000 voti di maggioranza: la legge prolunga la durata dell'istruzione dei soldati, e richiede maggiori cognizioni militari dagli ufficiali.

Francesco Giuseppe può considerarsi pienamente ristabilito. Il ministro delle finanze ha presentato il 5 alla Camera austriaca il bilancio del 1908, con due milioni di corone d'avanzo, chiedendo sei mesi d'esercizio provvisorio e dichiarando soddisfacenti le condizioni finanziarie dell'impero. Guglielmo II è stato leggermente indisposto, ma non è punto vero che debba rinunziare al viaggio in Inghilterra. Si afferma che lo abbia molto impressionato il processo Harden, da lui voluto, e che si dovrà rifare nuovamente per irregolarità di procedura, non avendo luogo per ora il giudizio in appello chiesto dal generale von Moltke. Pare che, facendosi un nuovo processo, si querelerà anche il principe d'Eulenburg, contro l'Harden e contro l'avvocato Bernstein. Il 3, a Cristiania, dal ministro degli esteri, e dai rappresentanti della Germania, Russia, Inghilterra e Francia, è stato firmato un trattato che garantisce l'integrità della Norvegia: la notizia di tale trattato non è stata accolta con molto piacere in Svezia.

La Sobranje bulgara è stata aperta con un messaggio del principe assente, letto dal presidente dell'assemblea, nel quale si constata la calma e l'ordine interno, e le buone relazioni con gli Stati vicini, con la promessa che il governo metterà fine alla presente situazione dei Bulgari residenti in Turchia. Una banda bulgara ha assalito, il 30 u. s., il villaggio greco di Anastasia, gettandovi bombe di dinamite, che uccisero 4 persone e ne ferirono altre. Anche la Grecia ha risposto alla nota austro-russa relativa alla Macedonia, respingendo sui bulgari la responsabilità di quanto avviene in quella regione, e dicendo che la pacificazione di essa si otterrà soltanto eliminando le cause di agitazione, in base allo *stato-quo*. È morto Said pascià, ministro degli esteri e presidente del Consiglio di Stato a Costantinopoli: in questo secondo ufficio gli è succeduto Hassan Schram già direttore generale del tesoro.

I ballottaggi che avranno luogo oggi in Russia non possono certamente modificare la terza Duma, nella quale avranno una larga maggioranza i partiti di destra, ed i *cadetti* saranno ridotti a meno di 40. Ma il governo non appare molto lieto di tale risultato, temendo gli eccessi dell'estrema destra reazionaria, quasi come quelli dell'estrema sinistra. Certo è che tale risultato delle elezioni coincide con un forte risveglio dei partiti rivoluzionari, che cercano particolarmente di far proseliti nell'esercito e fra gli impiegati dello Stato. La ribellione degli equipaggi di due torpedini a Wladiwostock fu un serio affare, durato due giorni: a bordo di una fu subito repressa; l'altra cominciò a cannoneggiare la città, e fu necessario il fuoco di tre altre navi per ridurla al silenzio, il giorno seguente. Tre rivoluzionari, fra i quali una donna, che erano a bordo, rimasero uccisi; 150 ribelli furono arrestati, 10 subito fucilati. A Viatka, uno studente lanciò una bomba contro il governatore principe Gortchakoff, rimasto illeso; lo studente fu ucciso da un circasso della scorta: il 1.° novembre nelle vie di Varsavia vi fu combattimento fra una banda di terroristi e due compagnie di soldati. A Pietroburgo è stata giustiziata la giovane ventenne che assassinò il direttore generale delle carceri Maximovitch; durante i funerali di lui furono arrestate parecchie persone che vi erano intervenute per uccidere anche il ministro della giustizia: altri arresti sono stati fatti al ministero della guerra, dove si complottava di uccidere i componenti del supremo Consiglio militare, durante una delle riunioni settimanali. Continuano gli assalti dei treni, ed anche in Russia le ferrovie sono in gran parte in mano dei rivoluzionari: il ministro delle comunicazioni è scampato per caso ad un attentato contro di lui ad Askabad, del quale si incolpa il personale ferroviario. La situazione finanziaria, sempre grave, è complicata dalla minaccia di carestia, ed il colera si va sempre più diffondendo.

—

Il ministro degli esteri ha dichiarato al parlamento persiano, a proposito dell'accordo anglo-russo, che la Persia conserverà la sua libertà d'azione e la politica della porta aperta, e pagherà esattamente i debiti contratti all'estero. All'isola Flores, una delle isole dell'arcipelago della Sonda, una tribù indigena ha massacrato una pattuglia di 19 soldati olandesi, non che 8 donne e un bambino. Il governatore della Guinea portoghese ha chiesto rinforzi di truppe per fronteggiare una sollevazione d'indigeni. A Casablanca, la situazione del generale Drude è, per il momento, assai difficile, poichè la proibizione di spingersi nell'interno lo fa essere come bloccato dalle popolazioni indigene. Mulai Hafid gli ha mandato a dire che non l'assalirà; ma le tribù, in continua lotta fra loro, gli si mostrano ostili. Mogador è tranquilla, e rimasta fedele ad Abd el Axis: questi, dopo il tentativo di ribellione a Fez, ha chiamato a Rabat il fratello Mulai el Mohamed lasciato in quella città, dalla quale si preparano spedizioni verso l'interno.

La situazione finanziaria agli Stati Uniti è notevolmente migliorata: il presidente Roosevelt pareva intenzionato a convocare il Congresso per sottoporgli un piano relativo al miglioramento della circolazione, ma pare che non sarà necessaria tale convocazione, poichè tutti i valori sono rialzati dopo un colloquio fra il Roosevelt, il ministro del Tesoro e Pierpont Morgan. Si afferma che il consiglio di non mandare i fanciulli italiani nelle scuole di alcune città del Mississipì sia stata una manovra elettorale; è certo che il governo federale di Washington si dimostra disposto favorevolmente verso l'Italia, ed in seguito a premure della nostra ambasciata è stato arrestato un milionario del Missouri, perchè maltrattava i lavoratori italiani, ed ai certificati per il valore delle merci, sono state accordate all'Italia le stesse facilitazioni accordate già alla Germania. Il governo federale ha fatto il contratto con una casa di Glasgow per la fornitura del carbone alla squadra del Pacifico, mentre l'Hearst scriveva al *Times* una lettera con dichiarazioni anglofobe, le quali acquistano qualche importanza per essere egli uno dei candidati alla presidenza dell'Unione Nord Americana. Il governo dell'Uruguay ha notificato di avere abolito la pena di morte.

—

Nuove inondazioni sono avvenute in questi ultimi giorni nel mezzogiorno della Francia, principalmente ad Agde ed a Nimes; non che in Italia nella valle di Stura. Il 21 ottobre il terremoto ha fatto franare parte di un monte sulla città di Karatag, nel principato di Bokara; si diceva che quasi tutti i 15 000 abitanti fossero rimasti sepolti, ma pare invece che i morti siano stati non più di 8 o 900; le scosse continuano nel contiguo territorio di Samarkanda. Il 31, un uragano nel Texas fece parecchie vittime a Galveston: il 2 corr. lo scoppio di alcune granate, che erano portate sopra un carro al poligono di Bourges, uccise 9 artiglieri ed un carrettiere borghese: il 4, 60 coscritti di marina facendo del chiasso in un quartiere di Napoli, ruppero la ringhiera di ferro d'un terrazzo, precipitando in basso, e 20 fra loro rimasero feriti: in una miniera vicino a Liegi, 18 minatori caddero in fondo ad un pozzo: 8 morti e 10 gravemente feriti. Il 30 u. s. un treno merci deviò alla stazione d'Orfanova sulla Foggia-Bari, rimanendo ferito il macchinista; ed a Nervi avvenne un altro deviamento con due feriti: il 31 furono ferite 4 persone a Napoli in un deviamento tramviario; il 1.° parte di un treno che percorreva la ferrovia del Brohltal, venendo da Colonia, precipitò dal viadotto di Herzissen: 5 morti e parecchi gravemente feriti.

7 novembre.

NOTE COMICHE di *FABIO SERTI.*

I cataclismi.
— Cosa è successo? Un altro terremoto?
— Peggio. Sta per arrivare un Comitato di beneficenza.

Il processo Nasi.
— Un altro cataclisma. Esso fa perdere la testa alla gente più seria.

La crisi in Borsa.
— Sento un gran peso alla testa.
— Entrate là. Quando ne uscirete, vi sentirete subito più.... leggero.

Le ultime del Marocco.
"La Francia cammina verso la soluzione definitiva."

La Tavola rotonda in Francia.
— Quattro Harden e.... la *revanche* è fatta.

La nuova Duma
— Che sia un lupo travestito?